ABBONAMENTO al Piccolo e al Piccolo della sera per trimestre: Trieste franco a domicilio due volte al giorno cor. 7.20. Monarchia a.-u. con una spedizione quotidiana cor. 9, con 2 spedizioni cor. 11. Pagamenti anticipati. Per i Paesi dell'Unione postale f.chi 12.50 oro; però è più conveniente prendere l'abbonamento all'Ufficio postale della propria città. Esemplari del giorno centesimi 4, arretrati centesimi 6.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI si conteggiano a righe da 7 punti, larghe 64 millimetri, alte m.m. 2⁵/₁₀. Prezzo per ogni spazio di riga: avvisi di commercio e industriali cent. 32 - comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti, ecc. cor. 1; - in cronaca, nella rubrica: Informazioni del pubblico (riservata l'adesione redazionale), fino a 5 righe cor. 40, ogni spazio di riga in più cor. 4. — Pagamenti anticipati.

Anno XXIII — Uffici: Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Goldoni N. 1. Redazione e Tipografia: via Silvio Pellico N. 4 (palazzina del "Piccolo"). — Trieste, Martedì 27 Dicembre 1904. — Telefoni: Amministrazione: N. 800, Redazione: N. 227. Interurbano N. 485, Salone d'informazioni N. 801. — N. 8384

La guerra.

La difesa di Porto Arturo e la situazione in Manciuria.

Ottimismo a Pietroburgo.

PIETROBURGO 26 (N). Qui non si è perduta ogni speranza che Porto Arturo possa resistere sino all'arrivo della squadra del Baltico e si ritiene che le condizioni della piazza sieno gravi ma non disperate. L'esercito di assedio si è impadronito, è vero, l'una dopo l'altra di una serie di alture fortificate: si tratta di un'estensione del movimento assalitore inaugurato da parecchi giorni, partenda dalla baia dei Piccioni e tendente a interporre le forze giapponesi fra la guarnigione russa e le fortezze che dànno verso il mare: ma la difesa è buona, in quella parte, e i giapponesi dovranno fare grandi sagrifizi per raggiungere la loro meta.

La notizia che il generale Kondratenko sia caduto nella titanica lotta - giunta qui da Londra e da Berlino - ha destato un senso di vivissimo dolore, quantunque molti non ci credano, rilevando come i giapponesi abbiano il loro tornaconto a spargere voci allarmanti e ne... ando come fosse stata annunciata anche la morte dello Stössel, che poi fu smentita.

Invece ha destato impressione il rapporto dell'ammiraglio Togo, il quale annunciava di avere staccato la sua squadra dal blocco di Porto Arturo. Si ritiene per fermo che Togo voglia seguire la squadra di Kamimura, più debole della sua, incontro alla flotta del Baltico. La impressione è mitigata solo dal fatto che l'allontanarsi di Togo rallenta il blocco di Porto Arturo.

Se è vero che il generale Stössel cominciasse a mancare di munizioni, facile o meno difficile sarà rifornirlo adesso, e forse anche potrà essere rifornito di soldati freschi, provenienti, per esempio, da Vladivostok. In tutti i casi, i russi di Porto Arturo trarranno il migliore utile possibile dalla partenza della squadra che li assediava dalla parte del mare sino dai primi giorni della guerra. E perciò qui si spera che l'eroica guarnigione possa prolungare la resistenza molto al di là dei limiti indicati dai giapponesi.

In quanto alle operazioni terrestri, qui si ritiene che gran parte dei rinforzi russi giunti di recente sul campo della strage, sieno stati diretti, non a Mukden, ma a Kirin, all'ovest, per evitare le forze di Oyama e giungere al loro tergo, oltre le valli del Sungasi e di Hengkian, sul fiume Jalu. Il generale Kaulbars sarebbe incaricato di operare il largo movimento avvolgente, la cui riuscita taglierebbe la ritirata ai giapponesi. Questo movimento spiegherebbe l'immobilità di Kuropatkin, il quale tenderebbe a trattenere dinanzi a sè gli eserciti di Kuroki, di Oku e di Nozu, mentre il terzo esercito li aggirerebbe silenziosamente in un vasto circuito.

Avamposto giapponese respinto.

PIETROBURGO 26 (Ufficiale). Un telegramma di Kuropatkin di data 25 corrente, dice: Oggi nulla di nuovo. Il 23 corrente i cacciatori inviati a Tsciantan, respinsero un avamposto nemico abbastanza forte e incendiarono due villaggi nei quali vi erano grandi depositi di viveri, di foraggi e di munizioni. Nella notte dal 24 al 25 il termometro segnava 13 gradi sotto lo zero.

Rinforzi a Oyama.

TOKIO 26 (Reuter). Si stanno prendendo vasti provvedimenti per inviare al maresciallo Oyama considerevoli rinforzi di fanteria e di artiglieria.

Nave russa in viaggio.

ALGERI 26 (N). E' arrivato il cacciatorpediniere russo «Prozitelny», proveniente da Tangeri.

Contro la «Sebastopol.»

LONDRA 26 (N). Il «Daily Telegraph» riceve da Cifu: L'artiglieria di lunga portata dei giapponesi giunge ora a colpire coi suoi proiettili la corazzata russa «Sebastopol», nella rada esterna di Porto Arturo.

Si ritiene che la corazzata sarà distrutta entro breve termine.

Concentramento di cosacchi.

LONDRA 26 (N). Il «Daily Telegraph» ha da Cifu: 75.000 cosacchi sono concentrati tra il fiume Liao e l'ala sinistra dei giapponesi.

Il movimento liberale in Russia.

Plausi al principe Galitzin.

MOSCA 26 (N). Settanta consiglieri comunali presentarono ieri al principe Galitzin, capitano di città, un indirizzo in cui gli esprimono i più caldi ringraziamenti perchè nella seduta del 13 dicembre che rimarrà memorabile nella storia del risveglio del popolo russo e che egli presiedette, dimostrò insigni virtù civili. L'indirizzo rileva che il principe Galitzin potrà contare su tutto l'appoggio del consiglio municipale e si esprime la speranza che grazie alla solidarietà esistente fra lui ed i rappresentanti della città si potrà attendere con sicura fiducia lo svolgersi degli avvenimenti. Il principe Galitzin ringraziò i rappresentanti municipali dell'indirizzo e disse di essere compreso del suo dovere di cittadino russo e di sperare di aver il pieno appoggio del consiglio municipale nell'opera sua.

Per l'autonomia delle Università.

MOSCA 26 (N). I docenti privati e alcuni professori di quest'università presentarono al consiglio dell'università un indirizzo in cui chiedevano che esso protestasse contro le violenze usate dalla polizia a danno degli studenti nelle dimostrazioni del 19 corrente. Il consiglio decise a unanimità di avviare un'inchiesta per assodare le cause di quelle dimostrazioni. I docenti privati si dichiararono soddisfatti di questa decisione.

I capi del movimento affermano che per prevenire il ripetersi di simili disordini sia necessario statuire l'autonomia delle università, la quale cosa non è possibile se non mutando l'ordinamento sociale della Russia.

La sanguinosa dimostrazione di Radom. Nove morti, numerosi feriti.

LEOPOLI 26 (N). Lo «Dziennik Polski» ha da Radom i seguenti ulteriori particolari sui disordini avvenuti durante la notte di Natale: Appena giunse l'ordine di mobilitazione, i capi del partito rivoluzionario di Radom, conformandosi agli incitamenti contenuti nel proclama collettivo emanato tempo fa dalle direzioni dei partiti rivoluzionari russo, polacco, lettone e georgiano, organizzarono subito una dimostrazione scegliendo a tal uopo come più opportuna la notte di Natale. Già durante la messa di Natale, celebrata a mezzanotte nella chiesa cattolica, vi furono dimostrazioni contro la guerra e contro il dispotismo. Dopo la messa, la folla dei dimostranti, spiegando bandiere rosse con scritte rivoluzionarie, percorse le vie principali cantando inni rivoluzionari e gridando: «abbasso la guerra, abbasso lo czarismo, evviva la libertà, evviva la rivoluzione!» La polizia tentò di disperdere i dimostranti, ma questi la presero a sassate. Le guardie si difesero a colpi di sciabola ferendo molti dimostranti. Fu chiamata la truppa. I dimostranti l'accolsero a revolverate. Il colonnello, colpito alla testa da una revolverata, cadde da cavallo. Allora le truppe fecero fuoco, uccidendo, a quanto si accerta, otto dimostranti e ferendone una cinquantina. I dimostranti risposero a colpi di revolver ferendo parecchi soldati ed un gendarme. Infine la truppa riuscì a disperdere la folla, operando numerosi arresti.

IL DRAMMA SYVETON

Perquisizioni ed esperimenti.

PARIGI 26 (N). Stamane si fecero perquisizioni nel domicilio di Ménard e del dott. Tholmer.

Una commissione giudiziaria recatasi nell'abitazione di Syveton vi fece esperimenti con cani e porcellini d'India per accertare le circostanze dell'asfissia con il gas. Un funzionario che faceva parte della commissione dichiarò che l'odierna giornata sarà decisiva per l'inchiesta.

PARIGI 26 (N). A malgrado delle feste natalizie, l'affare Syveton ha continuato ad occupare il primo posto nella discussione del pubblico e dell'occupazione dell'autorità giudiziaria. Dopo l'apposizione dei sigilli si sono fatti parecchi sopraluoghi nella palazzina di Neuilly, dove abitava Syveton ed oggi fu praticata una perquisizione in casa del dottor Tholmer. Questi, intervistato, dichiarò che la perquisizione ebbe nessun esito; fu sequestrata soltanto una lettera che si trovò nel caminetto della stanza da pranzo in cui un chimico, amico suo, gli comunicava i suoi dubbi circa la morte di Syveton e discuteva gli effetti dell'ossido di carbonio e gli effetti che può produrre l'acetosella mista a tabacco da pipa. Il dottor Tholmer richiesto poi del suo parere circa le cause che potrebbero avere indotto Syveton al suicidio ovvero sulle pressioni che avrebbe subìto Syveton, lasciò intravvedere esser possibile l'intervento di terza persona, finora mai nominata. Dice che aveva avuto conoscenza delle difficoltà che erano sorte nella famiglia di Syveton. Ménard ha potuto a sua volta, servendo da strumento fra due persone più altolocate, profittare della circostanza per spingere Syveton al suicidio. Vi è in ciò una coincidenza più che bizzarra che colpì fin dal primo giorno. La notte che seguì la morte di Syveton - disse Tholmer - ebbi con il signor Ménard spiegazioni abbastanza lunghe. Confesso che si è fatta un po' di luce nel mio spirito, allorchè Ménard mi confessò di aver messo un terzo a parte dei dissapori con il suocero. Tholmer aggiunse di non poter dar nessun'altra spiegazione, ma è ovvio supporre che alluda al suocero di Ménard, signor Potel, che conosceva perfettamente tutto ciò che era avvenuto fra Ménard e Syveton. Una situazione veramente strana è quella della vedova che dopo la rivelazione del defraudo dei 98.000 franchi, ha contro di sè tutta la stampa che rileva ch'essa ha svelato il furto soltanto parecchi giorni dopo la morte di Syveton, dimostrando così che se le cose fossero andate liscie, essa si sarebbe appropriata quel denaro.

PARIGI 26 (N). Il giudice istruttore Boucard si recò nel pomeriggio nuovamente nell'abitazione della signora Syveton per continuare gli esperimenti incominciati stamane; dinanzi alla casa si erano raccolti molti curiosi, ma furono dispersi da agenti di polizia.

Il giudice istruttore si fece esporre dalla signora Syveton diffusamente tutte le circostanze nelle quali avvenne la morte del marito; poi fu collocato un cane nella stessa posizione in cui si suppone si trovasse il corpo di Syveton all'atto del suicidio.

Si aprì il tubo della stufa a gas e si chiuse l'uscio della stanza. Dopo 40 minuti il cane era morto. Il suo sangue sarà analizzato per rilevare se la quantità di ossido di carbonio che si troverà è proporzionata a quella constatata nel sangue di Syveton.

Voci del suicidio di Luisa di Montignoso.

VIENNA 26 (N). Nella serata si era diffusa qui la notizia che a Berlino e a Dresda si fosse sparsa la voce del suicidio della contessa di Montignoso. Si diceva che la contessa, discesa in una località vicino a Venezia, si fosse uccisa con una revolverata al cuore per lo strazio di non aver potuto rivedere i figli. Da informazioni attinte a fonte competente risulterebbe però che la voce era falsa.

Abbiamo telegrafato al nostro corrispondente di Venezia perchè da colà assumesse informazioni sulla notizia a noi giunta da Vienna.

Alla mezzanotte ci giunse un primo telegramma da Venezia, dichiarante che a Venezia nè nei vicini paesi della terraferma si sa nulla del preteso suicidio.

Alle 2.15 un secondo telegramma ci informava che a Venezia fino alle 1.25 non si aveva nessuna notizia del preteso suicidio della contessa di Montignoso.

D'altro canto un telegramma da Roma ci recò la notizia che il «Giornale d'Italia» di iersera pubblicava un telegramma da Firenze annunziante che la principessa di Sassonia era attesa stanotte a Firenze.

IL BILANCIO DELLA SERBIA.

Un attacco al re Alessandro.

BELGRADO 26 (N). La Scupcina ha incominciato oggi la discussione del bilancio.

Il ministro delle finanze nella sua esposizione rilevò le difficoltà che si incontrarono nella compilazione del bilancio pro 1904 per il fatto che si presentava un deficit di dieci milioni di dinari. Per coprire questo ammanco si preventivarono le entrate, non sulla base della media degli ultimi tre anni, ma sulla base delle entrate dell'anno precedente. Inoltre si aumentarono i prezzi di alcuni articoli monopolizzati e si raggiunse un maggior reddito per mezzo di una tariffa daziaria. Infine fu introdotta un'addizionale del 40% sull'imposta. A giudicare dagli introiti finora incassati, risulta che il bilancio per il 1904 fu preventivato su una solida base. Per la fine dell'anno si prevede persino un aumento nelle entrate. Ciò dimostra che si riuscirà a stabilire l'equilibrio finanziario. Nel 1905 poi si riuscirà a stabilirlo senza l'addizionale straordinaria del 40%. Si otterranno poi miglioramenti duraturi con riforme finanziarie di cui il Governo presenterà alla Camera i disegni di legge ancora in questa sessione. Non è possibile, concluse il ministro, risanare di un tratto le conseguenze della cattiva amministrazione di un sovrano senza carattere, ma poichè ora la Serbia ha un re compenetrato dello spirito costituzionale si può sperare in un rapido progresso economico. Perciò in questo riguardo la Serbia può volgere fiduciosa lo sguardo all'avvenire.

Si vuole esaurire la discussione del bilancio ancora prima della fine dell'anno; perciò la Scupcina terrà due sedute al giorno.

L'ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI ZANARDELLI.

BRESCIA 27 (N). Oggi, ricorrendo l'anniversario della morte di Zanardelli, molti cittadini si recarono in pellegrinaggio alla sua tomba. Due pompieri in alta uniforme prestavano il servizio d'onore. Due corone di bronzo furono deposte sulla tomba: una dal commissario regio, in nome della cittadinanza di Brescia, e l'altra dal Comune di Maderno. Figuravano pure le tre corone di bronzo mandate l'anno scorso dalla Camera, dal re e dal prefetto. Il palazzo municipale, molti edifici e molte case private avevano issato bandiere abbrunate.

ROMA 26 (N). Tutti i giornali dedicano articoli di rimpianto alla memoria di Giuseppe Zanardelli nel primo anniversario della sua morte.

Di Rudinì in Africa.

ROMA 26 (N). L'on. Di Rudinì che si reca ogni giorno a conversare nella farmacia di Montecitorio, ha annunciato che prossimamente partirà per l'Eritrea, dove vuol constatare «de visu» i progressi della colonia. Ad analoga domanda ha dichiarato che per ora l'unico presidente dei ministri possibile è l'on. Giolitti.

L'ambasceria germanica a Menelik.

GENOVA 26 (N). Oggi arrivò e si imbarcò tosto sul vapore «Brema» la Commissione germanica, proveniente da Berlino e diretta in Abissinia, che è incaricata di portare omaggi e doni dell'imperatore Guglielmo a Menelik.

L'INVENZIONE DI UN ITALIANO.

Il problema della velocità delle navi, risolto.

ROMA 27 (N). Il «Giornale d'Italia» ha da Liverpool che l'italiano prof. Carlo del Lungo si trova colà per esperimenti che danno buonissimi risultati. Il del Lungo ha risolto il problema della velocità delle navi. Ha trovato che la resistenza della nave in movimento dipendendo in gran parte dallo stato delle onde laterali le quali trattengono la nave, bisognava modificare lo stato di queste onde, affine di diminuire la detta resistenza. Il del Lungo ha sciolto il problema mischiando all'acqua dell'aria, con un'invenzione di cui ha ottenuto la privativa, cioè lubrificando pneumaticamente la carena della nave e mischiando l'acqua con altri gas allo strato d'acqua prossimo alla nave e che questa trascina nel suo movimento.

La Turchia a scuola.

ROMA 26 (N). Verso la fine di gennaio arriveranno in Italia dodici sott'ufficiali della marina turca per essere incorporati a bordo di nostre navi, per due anni di istruzione pratica. Essi saranno inscritti nel dipartimento di Spezia.

I pericoli del problema macedone.

Una dichiarazione della Bulgaria.

SOFIA 26 (N). Il ministro degli esteri inviò a tutti i rappresentanti diplomatici della Bulgaria una nota in cui li incarica di dichiarare ai Governi europei che la Bulgaria declina ogni responsabilità per tutte le conseguenze dell'attuale atteggiamento della Turchia nella questione macedone.

LA CRISI MINISTERIALE IN GRECIA.

ATENE 26 (N). Delyannis fu incaricato di formare il nuovo gabinetto, il quale scioglierà poi la Camera.

L'informata di senatori.

ROMA 27 (N). La «Tribuna», contrariamente a quanto fu detto sulla nomina di nuovi senatori, afferma che questa non sarà pubblicata in questi giorni. Tale pubblicazione non avverrà se non nell'imminenza dei lavori parlamentari e ciò perchè, essendo il Senato in quasi tutto il mese di gennaio in vacanza, non potrebbe far lavorare la commissione incaricata dell'esame delle nuove nomine.

UNA LETTERA DI LEONCAVALLO.

La riconoscenza per gli artisti e per il pubblico di Berlino.

NAPOLI 27 (N). Il maestro Leoncavallo scrive una lettera al «Pungolo» per smentire quanto gli si è fatto dire in una recente intervista pubblicata nella «Capitale» e nel «Giornale d'Italia». Il Leoncavallo assicura di essere pieno di entusiasmo e di riconoscenza per la bontà degli artisti che interpretarono il suo «Rolando» e per il suo successo a Berlino e per la cortesia della critica a suo riguardo, la quale, per quanto avversa, non ha esitato a riconoscere il valore dell'opera. Quanto al resto che si legge nell'intervista non fu detto dal maestro, il quale, da uomo onesto e musicista onesto, nega assolutamente e recisamente tutto il male volutogli far dire dei musicisti tedeschi. Il Leoncavallo vive sicuro che ogni galantuomo d'Italia e di Germania vorrà prendere atto della smentita. Lo stesso maestro ha poi inviato un telegramma circolare a tutti i giornali di Berlino, smentendo l'intervista.

La popolazione del Regno aumenta.

ROMA 26 (N). Secondo l'ultimo Bollettino dell'Ufficio centrale di statistica, la popolazione del Regno nel 1902 era di 32.830.632 con un aumento di 400.000 individui in confronto al numero censito nel 1901.

Il papa e gli ufficiali del „suo esercito."

ROMA 26 (N). Il papa ricevette nel pomeriggio in udienza privata i comandanti delle varie armi pontificie, quindi nella sala del trono l'intero corpo delle guardie nobili. Il principe Rospigliosi, comandante delle guardie nobili lesse l'indirizzo di felicitazione al papa.

Pio X rispose ringraziando e contraccambiando gli auguri. Dopo avere scambiato con qualche ufficiale brevi parole ammise tutti al bacio della mano. Infine il papa ricevette gli ufficiali degli altri corpi armati pontifici.

Due ritratti di Grosso a Montecitorio. ROMA 26 (N). La «Tribuna» annunzia che tra giorni verrà a Roma il pittore Grosso per mettere a posto nell'aula di Montecitorio due grandi ritratti dei sovrani, eseguiti per commissione della presidenza della Camera.

I funerali di Alessandrina di Sassonia-Coburgo-Gotha. SOFIA 26 (Ag. tel. bulg.) Il principe Ferdinando è partito ieri nel pomeriggio per Coburgo affine di assistere ai funerali della duchessa vedova.

BERLINO 26 (N). L'imperatore Guglielmo si reca stasera a Coburgo per assistere ai funerali della duchessa vedova Alessandrina.

Il trattato Italo-Germanico. Quando entrerà in vigore

ROMA 26 (N). La «Tribuna» risponde alla domanda fattale da più parti per sapere quando entrerà in vigore il nuovo trattato di commercio con la Germania. Il giornale dice che esso non fu ancora presentato alla Camera italiana nè al Parlamento germanico. La presentazione sarà contemporanea e avverrà probabilmente alla fine di gennaio, dovendo la Germania sperimentare prima se sia possibile accordarsi con l'Austria-Ungheria. Approvato, come non si dubita, il trattato dai due parlamenti, è molto probabile che esso non entri in vigore prima del primo gennaio 1906. Intanto sappiamo - continua la «Tribuna» - che il trattato concluso dall'Italia con la Germania, è migliorato per l'Italia anche per le concessioni previste fatte dalla Germania al Belgio, alla Russia e alla Svizzera che interessano l'Italia. Calcolandosi soltanto questo punto di vista, l'Italia deve desiderare che riesca l'accordo tra l'Austria-Ungheria e la Germania.

Pranzo di Natale finito a coltellate.

MILANO 26 (N). Milano ebbe quest'anno un Natale singolarmente sanguinoso. Numerose risse funestarono la città; ma la più grave accadde in via Cesare da Sesto. Invitato a pranzo nella famiglia Pasini, il giovane ventenne Giacomo Gamba insultò l'ospite Giuseppe Pasini, rivolgendo poi scherzi inopportuni alla nuora del Pasini, Margherita Apollonio. Ne nacque un diverbio e il Gamba cadde ferito da cinque coltellate. Fu portato morente all'Ospedale.

Tristi amori. Uccisa dall'amante abbandonato.

TORINO 26 (N). Paolo Lana, falegname, trentaduenne, impregiudicato, uccise ferocemente stanotte con cinque colpi di rivoltella Felicita Destefani, quarantenne, perchè, dopo di essere convissuta con lui e aiutatolo a consumare alcuni risparmi, lo aveva piantato. Fu arrestato nella propria soffitta mentre si accingeva a espatriare.

Un parricidio?

MILANO 26 (N). Nel vicino comune di Busto Arsizio la sera di Natale fu rinvenuto carbonizzato il contadino Carlo Gussoni, di 75 anni. La moglie e la figlia del Gussoni erano assenti. Ora la voce pubblica designa il fatto non come una disgrazia, ma come un delitto, attribuendone la responsabilità al figlio del Gussoni, Michele, di 28 anni, un pessimo soggetto, violento, temuto, già ammonito dalla questura e proposto al domicilio coatto. Arrestato, nega l'imputazione; ma risultò ch'egli si trovò insieme col padre poco innanzi la scoperta del cadavere. L'autorità indaga.

Orribile accidente tramwiario.

MILANO 26 (N). Ieri in seguito allo scontro di due tram, il libraio Giovanni Scheiviller, impiegato della ditta Hoepli, oriundo svizzero, di 45 anni e padre di cinque figli, precipitò dalla vettura investita cadendo sotto l'investitrice. Ebbe le gambe troncate! Morì oggi causa la grande perdita di sangue.

Gara invernale di nuoto.

ROMA 26 (N). Oggi ci fu al Tevere il settimo cimento invernale indetto dalla Società «Rari Nantes». Di 54 iscritti 47 parteciparono alla gara fra i quali il Tommasini dei «Rari Nantes» di Milano. La giuria notò durante il percorso i seguenti dati: Temperatura dell'aria 8.7, dell'acqua 9, velocità della corrente 1.20.

AUTOMOBILI CONTRO GLI INCENDI.

Come funziona un «telautografo.» - L'economia nelle caldaie delle locomotive.

Fra gli svariati usi ai quali vennero impiegati gli automobili, se ne può aggiungere un altro, cioè quello per gli estintori d'incendio. Alcune settimane or sono, vennero prese in consegna da parte del corpo dei vigili della città di Leicester, parecchie di queste macchine, e le prove eseguite hanno superato ogni aspettativa.

Questi estintori consistono di un automobile un po' più pesante degli usuali, e fornito di una macchina da 24 cavalli, che può imprimere alla vettura una velocità di ben 50 chilometri all'ora. L'impianto per l'estinzione è composto di un grande cilindro in lamerino d'acciaio, solidamente ribadito, disposto al lato posteriore dell'automobile, e contenente una soluzione di carbonato di soda. Vicino a questo cilindro, c'è un altro piccolo recipiente, contenente acido solforico.

Il funzionamento dell'estintore è molto semplice; basta infatti mettere in comunicazione i due recipienti, perchè l'acido solforico, come viene a contatto con la soluzione di carbonato di soda, sviluppi una grande quantità di anidride carbonica, che, com'è noto, non permette la combustione. Lo sviluppo del gas viene accelerato mediante ruote a pale, disposte internamente nel grande cilindro, e che vengono mosse a mano, mediante un volantino. In tal modo, si raggiunge in breve tempo in conseguenza dello sviluppo del gas, una fortissima pressione e così la soluzione, satura d'anidride carbonica,

TRACCIA DI SANGUE

Romanzo di **Minon Petty**. (6)

E anche il pegno era venuto a colmare di felicità quei due cuori innamorati. La piccola Ghita era nata.

— Dio è stato buono con me! - mormorò Cesare Verdeuil scuotendosi e sollevandosi dalla poltroncina.

Mosse qualche passo per la stanza.

— Oh! com'è bella, com'è bella la vita! - egli esclamò.

Premette il bottone di un campanello elettrico e alla giovane e bella cameriera, che s'affrettò ad entrare nello studiolo, ordinò di spegnere tutte le lampade perchè egli andava a dormire.

Infatti si diresse prima verso la stanza della moglie che dormiva, sorridendo nel sonno, con una mano appoggiata alla culla in cui giaceva la piccola Ghita.

Il giovane si chinò prima sulla moglie e poi sulla figlia e le baciò entrambe, ma così leggermente che nessuna di esse si svegliò.

— Fate, mio Dio, che i miei due angeli siano sempre felici! - egli mormorò.

Silenziosamente come era venuto, uscì da quella stanza ed andò nella sua.

Un momento dopo era in letto e chiudeva gli occhi al sonno.

All'epoca in cui incomincia la nostra storia, sono già trascorsi tre anni dal giorno in cui la bella Lucia era divenuta la legittima sposa di Cesare Verdeuil, ma, ahimè, da molti mesi il povero giovane non dormiva più tranquillamente e non proclamava a tutti la sua felicità. Era divenuto triste, pensieroso, qualche volta cupo e pareva fosse anche rovinato in salute, perchè aveva perduto i bei colori ed era dimagrato.

Perchè questo cambiamento?

Perchè guardava con tristezza la piccola Ghita che con le sue moine tentava di farlo sorridere e chinava a terra, quasi vergognoso, gli occhi ogni qualvolta la sua giovane moglie lo fissava in volto?

E' ciò che sapremo più tardi.

IV.

La sera in cui Arturo Bennolet era stato arrestato per avere ucciso l'assassino di suo zio, la marchesina Irene di Vieuxchamp si riteneva la più infelice delle donne.

E non aveva torto.

Unica figlia del vecchio ed accidentato marchese di Vieuxchamp, ereditiera sicura di una mezza dozzina di milioni, dotata di una rara bellezza, era stata obbligata dal padre a promettersi fidanzata ad Arturo Bennolet ch'essa non poteva dire d'amare perchè non lo conosceva che imperfettamente e che probabilmente non avrebbe neppure amato in seguito, essendo ben diverse le loro aspirazioni, le loro abitudini, le loro educazioni.

Ma, ossequente ai voleri del padre, il quale, dimenticando di essere nobile fino alla punta dei capelli, aveva desiderato per la figlia un ricco matrimonio che potesse metterla alla testa della ricchissima borghesia parigina, s'era risoluta a promettersi fidanzata all'erede certo del banchiere Gustavo Lerdail, quindi al futuro possessore di una ventina di milioni.

Il vecchio marchese di Vieuxchamp, che aveva trascurato per l'equitazione, la scherma, la danza e il «bel modo di porgere», di studiare la grammatica e la sintassi, non era rimasto però insensibile alle lusinghe di madama l'aritmetica; sicchè ad occhi chiusi, senza servirsi nè di penna, nè di matita, aveva subito trovato che i sei milioni che avrebbe lasciato alla figlia, sommati ai venti che Arturo Bennolet avrebbe ereditato dallo zio, formavano un totale di ventisei milioni, qualche cosa come un milione e più di rendita annua.

Per questa somma, tutt'altro che disprezzabile, la marchesa di Vieuxchamp poteva, senza scrupoli, gettare alle ortiche il suo titolo nobiliare ed il suo cognome aristocratico, per divenire semplicemente: la signora Bennolet.

Come si vede, il marchese di Vieuxchamp era un uomo pratico, in tutta l'estensione della parola.

Conclusi i primi accordi per il matrimonio, Arturo Bennolet era stato ammesso a fare la corte di prammatica alla sua futura consorte.

Irene di Vieuxchamp, prima del suo fidanzamento, non aveva dato ad alcuno il suo cuore. Era cresciuta lontana dal mondo, nell'ambiente austero del castello di Bréval, circondata da vecchi domestici, e custodita, giorno e notte, da una vecchia istitutrice, donna sapientissima ma altrettanto noiosa e bigotta.

Nonostante, però, questo sistema di allevamento in serra calda con profumi di sagrestia, la giovanetta, che aveva del sangue nelle vene ed un'immaginazione assai viva, s'era, nella sua mente, formata un'idea dell'amore.

Quale è, infatti, la giovanetta, per quanto ingenua, che nella solitudine e nel silenzio della sua stanzetta verginale, non abbia intravveduto, attraverso i baci dei genitori, altri baci più caldi, più appassionati?

Irene di Vieuxchamp, quando, dopo una lezione di lingua francese o di lingua inglese, si sdraiava in una poltroncina, accarezzava, nel dormiveglia, una dolce visione. Era questa, un bell'ufficialetto di artiglieria, dai baffi rialzati a punta, dalle labbra rosee, che aveva veduto un giorno al di là del muricciuolo del giardino, cavalcare sulla strada maestra alla testa della sua batteria.

L'ufficialetto era coperto di polvere, i bottoni dell'uniforme non rilucevano, il volto era grondante di sudore, ma Irene se lo immaginava in alta tenuta, splendente d'oro, coi capelli profumati, col viso raso, inginocchiato ai suoi piedi, invocando, come grazia suprema, di divenire, dinanzi a Dio ed agli uomini, il suo legittimo consorte.

L'uniforme militare, i bottoni splendenti ed i baffi ad uncino, sono sempre apparsi nei sogni d'amore delle nostre ragazze, come un giorno le corazze e gli elmetti apparivano nei sogni delle poetiche castellane.

Irene di Vieuxchamp s'era talmente abituata a sognare galloni e sciabole, che provò un vero sgomento quando il suo pretendente le si presentò dinanzi in coda di rondine, col cappello a tuba in mano.

Trovò subito che Arturo Bennolet non rassomigliava affatto al suo ideale; ma, confessiamolo, non trovò neppure che fosse un giovane antipatico.

Ben fatto, sorridente, allegro, non era, dopo tutto, da disprezzarsi e se non vestiva l'uniforme militare, nè portava bottoni dorati, il suo abbigliamento era però elegantissimo e la gardenia all'occhiello dava risalto alla lucentezza dello sparato della camicia.

La giovanetta non seppe opporsi al progettato matrimonio, nè avrebbe avuto ragione di farlo. Tre mesi di «flirtation» erano riusciti a convincere Irene che, in mancanza di meglio, non poteva chiamarsi disgraziata sposando Arturo Bennolet.

Il giorno del matrimonio venne fissato, i parenti degli sposi inviarono auguri e doni ed al sindaco ed al prete non rimase più che di unire «vita natural durante» quei due giovani che erano stati spinti uno nelle braccia dell'altro dalle «necessità della vita», come diceva il marchese di Vieuxchamp, sicuro di avere detto un motto di spirito.

Alla cerimonia nuziale, non aveva potuto presenziare il banchiere Lerdail, trattenuto a Parigi da un affare urgente ed importante. Della sua mancanza, gli aristocratici parenti della sposa non si erano punto lagnati. In fin dei conti la presenza di quel villan rifatto avrebbe stonato in mezzo al fior fiore della nobiltà. Passi l'origine plebea dello sposo; ma, diavolo, non bisogna pretendere l'impossibile e cioè di fare buon viso ai suoi stretti parenti, anche quando hanno in tasca milioni, guadagnati onestamente!

A certa gente sembra affatto naturale che un titolo nobiliare, ereditato, valga molto di più di un nome reso illustre coll'ingegno e col lavoro; che una bestia di conte valga meglio di un inventore celebre; che un villan di marchese sia superiore ad un pittore o letterato di merito; che un parassita di barone sia da stimarsi maggiormente di un onesto operaio che guadagna a sè ed ai figli il pane quotidiano.

Sono avanzi della barbarie medioevale, che però vanno man mano scomparendo.

Dopo la celebrazione del matrimonio e durante la colazione, Arturo Bennolet ricevette un telegramma dello zio che gli annunziava il suo arrivo per le quattro pomeridiane.

Decise di andarlo ad incontrare alla stazione, onde poterlo presentare a tutti i parenti della sposa, prima di partire per il viaggio di nozze.

Ciò che accadde alla stazione, o, meglio, sul piazzale della stazione di Bréval, è inutile che abbiamo a ripeterlo ai nostri lettori.

La notizia dell'assassinio del banchiere Lerdail e dell'arresto di Arturo Bennolet per avere, alla sua volta, ucciso l'assassino, produsse la massima costernazione negli aristocratici parenti della sposa, e la disperazione nella giovane.

Irene di Vieuxchamp non amava, lo abbiamo detto, il marito, ma in tre mesi di «flirtation» s'era abituata a considerarlo come parte, forse parte minima, di sè stessa. Ora il suo arresto, la colmava di dolore, tanto più che adesso essa portava il suo nome e l'eco dilagantesi dell'accaduto non avrebbe certo influito a ridonarle la considerazione che aveva, in certo qual modo, perduta nel «mondo», giacchè per Irene vi erano due «mondi», quello al quale aveva appartenuto, e che

può venire diretta contro l'incendio, ad altezze considerevoli. Il congegno che si presta bene, specialmente per casi di principio d'incendio, è provvisto pure di un altro congegno caratteristico, il quale, appena la carica del cilindro è esaurita, permette per mezzo di una valvola, di far passare l'acqua degli sbocchi della strada, e continuare così l'opera d'estinzione, senza dover prima smontare la macchina. Il cilindro può venir ricaricato sul luogo, ed anzi nelle prossime costruzioni si è intenzionati di provvedere due serbatoi più piccoli per la soluzione, in modo che nel mentre uno viene caricato, l'altro può continuar a lavorare.

Il veicolo, oltre che ad essere provveduto di scale ed apparecchi di salvataggio, porta due estintori a mano, ed ha posto per sei pompieri.

*

Cos'è il telautografo? Un apparecchio telegrafico che serve a riprodurre a distanza, in maniera perfettamente esatta, disegni, scritti, ecc. ed è strano che questo apparato, sebbene conosciuto da parecchio tempo, nonostante la sua praticità dimostrata con esperimenti, non abbia trovato in Europa fin'ora, nessuna pratica applicazione. In America invece ha avuto largo impiego; vi si migliorarono sensibilmente gli apparati, alcuni dei quali, fra i più perfezionati, figurarono recentemente all'esposizione di St. Louis.

Il principio di quest'invenzione non è complicato. In una stazione, si scrive o si disegna a matita sopra un rotolo di carta, e la scrittura e il disegno vengono riprodotti contemporaneamente nella stazione ricevitrice, senza bisogno di speciale sorveglianza, poichè una volta messo in azione il congegno, la riproduzione avviene automaticamente. In ogni stazione, il complesso degli apparecchi consiste del ricevitore e del trasmettitore, le singole stazioni poi sono unite fra loro con un doppio filo di linea, nel quale passa la corrente elettrica necessaria a far funzionare i congegni. La corrente è continua, ed ha circa un'ampère d'intensità, e la tensione delle usuali condutture per l'illuminazione elettrica, in modo che queste vi possono senz'altro venir utilizzate e telautografate.

L'apparecchio funziona così: Il movimento della matita che eseguisce il disegno, viene decomposto mediante un sistema di leve, in due movimenti di rotazione. Questi movimenti di rotazione vengono trasmessi separatamente a due bracci, che, a loro volta, ruotano sulle piastre di due reostati, in modo che si possano inserire differenti resistenze. Si ha cioè un congegno analogo a quello dei carrozzoni dei tramways elettrici, con il quale il frenatore può variare la velocità. Avendo così la possibilità di variare la resistenza del circuito, si può variarne l'intensità, e sono queste variazioni che servono a riprodurre il movimento della matita, nella stazione ricevitrice. Alla stazione ricevitrice giungono dunque queste due correnti variabili, inviate dall'altra stazione. Esse attraversano due solenoidi o spirali di filo di rame, che per un fenomeno d'induzione, agiscono su di un sistema di leve analogo a quello della stazione di partenza, con la sola differenza che qui invece della matita, c'è una penna che, automaticamente, si riempie d'inchiostro, e riproduce nitidamente il disegno o la scrittura trasmessa.

Le numerose applicazioni alle quali il telautografo può venir usato, sono evidenti: diremo solo che esso ha trovato estesa applicazione nell'esercito degli Stati Uniti d'America, ove serve per trasmettere dispacci dai forti o vedette che si trovano lungo la costa, alle fortificazioni poste più nell'interno, e ciò specialmente quando il telefono non è utilizzabile causa lo strepito prodotto dalle artiglierie. Il telautografo non subisce affatto l'influenza degli spari.

*

Sono noti gli inconvenienti dovuti alle incrostazioni di sali sulle caldaie. Questo inconveniente si manifesta specialmente nelle locomotive che non possiedono speciali apparecchi distillatori, e sono costrette a servirsi delle differenti qualità d'acqua che trovano sulla linea. Naturalmente il depositarsi di queste sostanze, ha per conseguenza una grave perdita di tempo per nettare le caldaie, ed una conseguente irregolarità nel servizio. E' perciò che alcune compagnie ferroviarie americane hanno iniziato un trattamento sistematico dell'acqua, che nelle differenti stazioni viene fornita alle locomotive. I risultati furono tali, che in brevissimo tempo l'iniziativa ebbe larghissimo seguito. Tra le altre linee la «Union Pacific Railway», conta già ben 36 impianti per purificare l'acqua, i quali hanno una capacità totale di circa 12 milioni di litri al giorno. In un tratto ferroviario, sul quale vennero fatte delle prove, si ebbe oltre il 40 per cento di risparmio nelle riparazioni, oltre al vantaggio che le locomotive non dovevano esser messe tanto di frequente fuori di servizio. La sostanza usata per far precipitare i sali, varia a seconda delle condizioni locali delle stazioni, così, ad esempio, ove l'acqua è ricca di carbonati di calce o magnesia, si usa la calce come reagente.

Il costo di questo trattamento è molto esiguo in confronto alle economie che si possono realizzare, ed ammonta a 5 o 6 centesimi per ogni 5000 litri d'acqua.

CRONACA LOCALE

L'ultima decisione elettorale

L'EPOCA DELLE ELEZIONI COMUNALI.

Il procedimento preparatorio per le elezioni del Consiglio comunale volge alla fine. Ormai tutti i ricorsi contro le decisioni del Magistrato sui quali la Luogotenenza s'arrogò il diritto di decidere, sono esauriti. Delle decisioni luogotenenziali che siamo andati esponendo, una sola richiede ancora d'essere comunicata ai lettori e riflette i così detti servi dello Stato.

Non soltanto l'interpretazione dello Statuto, secondo la quale anche i così detti servi godrebbero il diritto di voto privilegiato nel III corpo come gli impiegati, fu mantenuta, ma fu mantenuta anche in onta a ricorso, la disposizione secondo cui sarebbero elettori tutti gli inservienti che paghino una imposta, senza distinzione alcuna se questa imposta provenga dallo stipendio propriamente detto o dalle aggiunte di attività o da altri redditi casuali o straordinari, con che si ottenne un numero maggiore di codesti elettori, che sinora sempre erano stati esclusi dal III corpo da tutte le istanze competenti a pronunciarsi sull'oggetto.

Non abbiamo bisogno di ripetere il nostro pensiero sulla questione dei servi dello Stato. Ma se, dati i precedenti e dato il valore attribuito al testo letterale tedesco dello Statuto, non deve meravigliare, benchè non possa logicamente giustificarsi, il mantenimento dell'improvvisata qualifica di elettori agli inservienti dello Stato, è davvero strano che la Luogotenenza neghi ogni valore alla distinzione tra le fonti diverse da cui un servo dello Stato può ritrarre parte de' suoi proventi soggetti nel loro complesso all'imposta.

Questo giudizio ha contro di sè anzi tutto la Costituzione civica. Il § 33 dello Statuto ammette al voto gli impiegati (rispettivamente, secondo i concetti luogotenenziali anche i servi) purchè sieno in pianta stabile e il loro s a l a r i o soggiaccia all'imposta sulle rendite. Evidentemente per avere diritto di voto, è necessario che ascenda a importo suscettibile d'imposta, il «salario» e solo il salario. Per chiara e logica disposizione di tutte le leggi che regolano la materia, il salario che è l'importo fisso percepito dall'impiegato o dal servo, alla stregua della classe di rango o della categoria a cui appartiene, non può nè deve essere confuso con proventi accessori, variabili e talvolta non sicuri, che possono andar ad accrescere il salario propriamente detto. Perchè in questo caso non è il «salario» che soggiace all'imposta sulle rendite, ma sono altri proventi estranei al salario che rendono quest'ultimo, solo perchè congiunto ad essi, suscettibile di imposta. Affermata la massima accolta dal Governo, si potrebbe venire a conseguenze assurde. Ad esempio, un servo dello Stato, il cui stipendio non raggiunge il minimo richiesto per la soggezione all'imposta, potrebbe, con o senza l'assenso de' suoi superiori, ritrarre dei guadagni da altre oneste fonti che nulla hanno a che vedere col suo ufficio. E in tal caso, poichè con l'aggiunta di tali estranei proventi esso diverrebbe oggetto di imposta, acquisterebbe il diritto elettorale, che dovrebb'esser connesso con la sua carica pubblica, per forza di una causa privata, di per sè incapace di conferirgli tale diritto. Onde egli per tale ragione privata e, ripetiamo, del tutto estranea al servizio pubblico, potrebbe conseguire il diritto elettorale che sarebbe negato ad un suo collega, che nella amministrazione dello Stato si trova nelle identiche o magari superiori condizioni, sol perchè non ha l'abilità o la possibilità di arrotondare il suo salario con altre rendite. L'assurdo e l'ingiusto di tale raffronto sono evidenti e dimostrano l'infondatezza dell'interpretazione data alla legge elettorale dalla Luogotenenza.

Ma il nostro ragionamento oltre che sulla logica, è fondato su una decisione suprema. La Corte di giustizia in affari amministrativi, decidendo sul significato da darsi alla stessa parola «salario» ricorrente nel regolamento elettorale comunale per la Moravia, ha sentenziato appunto che per salario per gli effetti della legge elettorale devono intendersi soltanto «gli importi computabili nella commisurazione della pensione». E nella pensione, almeno sinora, non vengono computate nè l'aggiunta d'attività nè le aggiunte personali e tanto meno i proventi straordinari!

Così, con questa decisione che accresce di qualche centinaio il numero dei «servi» inscritti come elettori nel corpo che fu già detto dell'intelligenza, sarebbe formalmente chiuso il procedimento elettorale preparatorio e nulla in tempi normali impedirebbe la convocazione degli elettori. Resta a chiedersi se il Luogotenente, a cui spetta secondo lo Statuto la convocazione, eserciterà subito tale suo diritto, o se non vorrà anzi tutto attendere che sieno trascorsi per tutti i concorrenti, le cui domande non furono accolte, i termini utili per la presentazione di reclami ai Tribunali supremi, e se quindi, pendenti i reclami, vorrà esporsi al pericolo di veder messi nuovamente in forse i risultati delle elezioni nel frattempo compiute, dalle sentenze supreme che potrebbero non approvare le interpretazioni date dalla Luogotenenza a singole norme dello Statuto.

Dall'atteggiamento che assumerà il Luogotenente di fronte a tali domande, dipenderà se le elezioni municipali s'abbiano a compiere tra breve o appena da qui a vari mesi.

Le desistenze per i fatti d'Innsbruck.

Abbiamo da Innsbruck:

Il processo contro gli studenti italiani per i fatti del 3 novembre va riducendo le proporzioni, alle quali si volle da principio portarlo. Incominciano cioè le desistenze. Oggi si apprende in forma ufficiale che la Procura di Stato, esaminati gli atti del processo istruttorio, ha dichiarato di non trovar motivo per una ulteriore persecuzione contro un gruppo di studenti italiani e che uguale dichiarazione seguirà fra brevi giorni per un altro numeroso gruppo, sì che il numero degli studenti contro i quali verrà elevata accusa penale, sarebbe molto esiguo relativamente al numero degli arrestati nella notte tragica. Il giudice istruttore, a cui la Procura di Stato restituì gli atti sui rilievi preliminari contro questo primo gruppo, pronunziò la piena desistenza. Fra gli studenti di questo primo gruppo, al cui riguardo fu desistito, si trovano anche i seguenti studenti triestini: Arbanassich, Biancolini, Bidoli, Gius. Job, Tedeschi, Turk e Zencovich. Contro tutti gli studenti italiani veniva istruito processo per imputazione dei crimini previsti ai par. 73 (ribellione), 87 (pubblica violenza mediante azioni od omissioni sotto circostanze specialmente pericolose), 152 (grave lesione corporale in genere), 155 a) (lesione leggera intrapresa con stromento e in modo ordinariamente pericolosi per la vita), rispettivamente 8 Cod. pen. (attentato dei predetti crimini).

Elargizioni alla «Lega Nazionale». Ci pervennero, pro gruppo locale:

Per onorare la memoria del compianto maestro Antonio Cremaschi, dai signori ing. Ugo e sorelle Boccasini, cor. 15; dalla famiglia Eugenio Zernitz, cor. 20.

Per onorare la memoria della sig.a Alice Cavazzani, dalla Famiglia Artelli, cor. 10.

Da Marcello Segrè, cor. 5 dai suoi risparmi, per onorare la memoria del suo condiscepolo Renato Pecenco.

Raccolte nella famiglia Zalacosta, da una buona compagnia, alla vigilia di Natale, cor. 3.20; guadagnate alla tombola in casa P., dai soci Lea ed Emilio, corone 2.28.

L'assicurazione obbligatoria contro gli incendi. Il telegrafo ci annunziò a suo tempo la presentazione, avvenuta nell'ultima seduta della Camera viennese, di una interpellanza dell'on. Conci e cons. circa l'assicurazione obbligatoria contro gli incendi. Come apprendiamo ora dal resoconto stenografico, ancora nella seduta del 14 marzo 1091 i deputati italiani proposero d'invitare il Governo a presentare alla Camera dei deputati un progetto di legge relativo all'introduzione dell'assicurazione obbligatoria contro gli incendi tanto per gli stabili quanto per i mobili. Il 2 dicembre 1902 essi presentarono una interpellanza al ministro dell'interno in cui accennando a diversi incendi scoppiati nel Trentino, dove i danneggiati non avevano assicurato nè gli stabili nè i mobili contro il pericolo d'incendio, si richiamavano ad una dichiarazione fatta dal rappresentante governativo nella commissione agli affari d'assicurazione, secondo cui il ministero aveva l'intenzione di presentare un relativo progetto di legge; per cui si domandava al ministro dell'interno se era disposto a corrispondere al più presto a tale postulato. La risposta seguì nel dicembre 1902 e il ministro dichiarò che i lavori per la compilazione del progetto di legge erano notevolmente progrediti e che il problema dell'assicurazione obbligatoria era argomento di serî studi. Siccome dall'epoca in cui fu risposto a quella interpellanza è già trascorso parecchio tempo senza che sia stato presentato il disegno di legge, e poichè la necessità dell'introduzione dell'obbligo d'assicurazione purtroppo è stata nuovamente dimostrata da una ulteriore serie di incendi di stabili e mobili non assicurati, così gli interpellanti rinnovarono la domanda se il Governo sia disposto a sollecitare i lavori relativi all'introduzione dell'obbligo generale d'assicurazione a a presentare al più presto il disegno di legge relativo.

Giuseppe Lipparini alla Minerva. La Minerva annuncia per domani a sera un conferenziere ancora personalmente ignoto alla nostra società intellettuale: Giuseppe Lipparini. E' un giovane. Non ha varcato la trentina. Ma la sua milizia nelle lettere è stata così precoce che, nel giungere all'età che per gli altri è del principio della vita, egli trovò già la fama ad aspettarlo. I primi suoi saggi, naturalmente, erano gemme d'un albero innestato sugli altri: dannunzieggiavano in poesia e in prosa, aggruppando a tre a tre ritratti di donne in sonetti che egli chiamava «Le triadi», o scrivendo d'arte con un grande senso di plasticità e di armonia, ma non svincolato dalla frigidità compassata dell'esordiente. Tutt'a un tratto, si rinvigorì e si disciolse: uscì in un volume di liriche «Idilli», dove l'opera di scalpello e di cesello intorno alla terzina inquadrava a meraviglia il purissimo sentimento latino della campagna e l'intensa associazione dell'anima agli antichi miti; uscì in uno scapestrato romanzo, «L'ombrosa», scritto con la più peregrina famigliarità allo stile dei cinquecentisti e imaginato con un'allegra impudicizia boccaccesca, che diede molta gioia ai lettori poco ombrosi e gli fè tenere il broncio da molti altri che lo amavano artista severo. Gioventù vuol fare le sue: e in Francia le fanno il France e il Lavedan, accademici quinquagenari.

Padrone della forma, nella prosa e nel verso, il giovane bolognese sapeva di poter avere in essa ormai una traduttrice duttile e pronta, agile e sfumata, di ogni movimento dell'animo e del pensiero: e i suoi più recenti versi, se non abbandonavano il nitore cristallino e la perfezione gemmea dei più giovanili, vi mettevano peraltro un calore di più intima vita; e i suoi più recenti articoli davano fiotti d'idee, illuminati, non impacciati dalla struttura verbale. La consacrazione della fama gli venne però da quell'arte dalla quale nei primordi sembrava più lontano: dal teatro. Unito in vincolo poetico a Lucio d'Ambra, diede con lui alla scena un dramma eroico che trionfò e fece ammirare l'eleganza e la flessibilità del suo verso: il «Bernini». L'avevano in pronto i due autori da alcuni anni, prima che i capocomici si persuadessero a credere in esso. All'indomani della prima rappresentazione di Milano, già se li disputavano: e diedero allora il «Goffredo Mameli», che insieme al suo maggior fratello è uscito appunto in questi giorni in volume.

Trieste non conosce ancora i due drammi. Intanto le è presentato nel Lipparini uno dei due nuovi autori in voga. Il geniale e operoso giovane, che non solo alla letteratura, ma anche all'insegnamento, dedicò gran parte della sua vita, riprenderà domani il filo interrotto delle città e regioni italiane, parlando della sua rossa Bologna. E poichè si prevede grande concorso di pubblico, la Minerva ha ottenuto la concessione gentile della sala del Liceo Giuseppe Tartini. Qui dunque il convegno; alle 8 di sera, come di solito.

Elargizioni varie. Ci pervennero:

Dal signor Giovanni Freno, per onorare la memoria dell'amatissimo figlio Aureliano, cor. 200, di cui cor. 50 per la Lega Nazionale, 50 per la Guardia medica, 25 per il Pio fondo di Marina, 25 per il fondo naufraghi dell'Associazione marittima, 25 per gli Scaldatoi della Previdenza e 25 per il fondo vedove ed orfani degli agenti di commercio e scritturali.

Per onorare la memoria del maestro Antonio Cremaschi, dalla famiglia Tonsich cor. 10, a favore della Lega Nazionale e cor. 10 a favore dell'Associazione italiana di beneficenza; dai signori Luigi Sanzin e sorelle cor. 10 a favore della Guardia medica; dal m.o Alberto Castelli cor. 10 a favore del fondo orfani e vedove dell'Orchestrale triestina; dai signori E. Luzzatto e I. Piani cor. 30 a favore degli Scaldatoi della «Previdenza».

Per onorare la memoria del signor Umberto Pollack dal signor Antonio Milano cor. 10 a favore del fondo vedove ed orfani degli addetti alla Società dei bersaglieri.

— Per onorare la memoria del maestro Antonio Cremaschi il corpo insegnante del Conservatorio musicale elargì cor. 30 al fondo orfani e vedove dell'Orchestrale Triestina.

— Il dott. Rodolfo Hannapel elargì cor. 10 alla Guardia medica per onorare la memoria del signor Aureliano Freno.

Il pranzo di Natale dei fanciulli poveri. Nella relazione da noi data nel numero di ieri del pranzo di Natale allestito per cura della Società degli Amici dell'infanzia a favore dei fanciulli poveri delle scuole popolari della città, abbiamo involontariamente omesso di nominare il nostro podestà avv. Scipione Sandrinelli, il quale, arrivato alla cucina popolare di via delle Zudecche intorno il mezzodì, vi si trattenne per oltre un'ora interessandosi vivamente di quanto gli avveniva d'intorno. Alla sua partenza venne ossequiato dai signori on. Leopoldo Vianello, cav. Erhold e dott. Alfredo Brunner per la Società degli Amici dell'infanzia, nonchè dall'egregio vicepresidente della Società Operaia.

Le vacanze scolastiche. Un rescritto luogotenenziale dd. 24 decembre 1904 dispone che d'ora in poi per le civiche scuole elementari di città debbano valere le vacanze stabilite per le scuole medie e popolari dello Stato a Trieste.

Cartelloni di carnovale. - Un triestino premiato. Ieri nel pomeriggio, poichè fu sfollato il pubblico dall'esposizione di cartelloni promossa dal comitato cittadino di festeggiamenti, si chiusero le porte e si radunò la giuria. La componevano il prof. Ballarini, Guido Grimani, Antonio Lonza, il prof. Scomparini e Giovanni Zangrando per il Circolo Artistico, il signor Moretti quale delegato dell'Associazione fra i commercianti al dettaglio.

La giuria dovette riconoscere che i risultati del concorso erano nel loro complesso degni di lode, anzi straordinari tenuto conto del brevissimo tempo, e che molte opere in particolare non lasciavano facilmente decidere del meglio e del peggio; ma infine i voti unanimi si raccolsero sul bozzetto che portava il motto «Utile dulci». Aperta la busta, vi si trovò il nome del signor Renato Mayer-Grego, un giovane triestino, che, fatti i primi studi col professor Scomparini, li prosegue ora valorosamente in Roma.

Questo successo di un concittadino, mentre parecchi cartelloni erano venuti da città del vicino regno e da Graz e da Vienna, rallegrò tutti. E corrispose al sentimento di quanti visitarono la mostra: quell'enorme e balzano cavallo nero che salta la barriera, portando in groppa il mascherotto variopinto, al quale le figure ignude del commercio e dell'industria fanno per l'occasione da palafreni, aveva in sè una vivacità e una potenza di disegno da farne già a prima impressione l'opera più saliente della mostra. E il lavoro sarà eseguito in cromolitografia, con alcuni ritocchi alle fisonomie e al colore del fondo per accentuare maggiormente la nota allegra dell'irruzione carnovalesca.

La giuria volle poi far menzione di alcuni altri bozzetti, che per gentilezza decorativa e per eleganza di composizione meritarono incondizionate lodi. Fra questi, delicato e civettuolo fra tutti, il cartellone di maschere rococò e di zampilli di rose che porta in calce ai suoi fluidi tratti una sigla riconoscibile per quella di Argio Orell. Ricco di leggiadre figure, animato e suntuoso sul suo fondo violetto, quello segnato «Gonsi» (G. Sigon), il quale però raggiungerebbe maggior effetto nei locali chiusi che sulla pubblica via. Bello ed elegante disegno quello d'un colossale Mefistofele, diabolicamente rosso, sopra una folla di maschere pigmee: giunse da Vienna, segnato col motto «Carlo». Altro manifesto violetto, con bell'aggruppamento di poche vispe figure in una allegoria tra mitologica e moderna, e tutt'insieme giuliva e sensuale: è firmato Tejani. E scena carnovalesca vivace e piena di voluttà femminina quella del bozzetto «Diogene», dove l'allegoria del commercio e dell'industria è limitata nel campo d'uno stemma.

Ma quanti altri cartelloni pregevoli oltre questi che la giuria menzionò! e quante indicazioni di gusto decorativo moderno in molte di queste opere! Ecco gli effetti chiassosi del procedimento a tinte intere, dei larghi e arlecchineschi ritagli di rossi, di gialli e di azzurri, come usano gli inglesi in molte delle loro classiche stampe; ed ecco l'effetto opposto: le tinte pallide, le maschere enigmatiche, le spalle angolose, le bolle cromatiche disseminate come i lumicini di un razzo, alla maniera del Klimt! ed ecco esempi di rigido e tagliente buon disegno tedesco! ed ecco opulenza di forme e suntuosità di colore della buona tradizione italiana! Nè l'umorismo manca; ed è bene ci sia: il cartellone parodia di sè stesso e della sua arte: fattura e gusto germanico: l'Arlecchino ingenuo e primitivo, a spigoli geometrici su due gambe curve e cartilaginose come tentacoli di polpo, in mezzo alle sagome semplificate d'un porto pieno di navi e d'un'officina piena di fumaioli, che inquadrano curiosamente il suo viso ebete e spettrale. Fa ridere a piene ganasce: il tutto sta se l'autore l'abbia fatto con malizia o sul serio.

Unione Triestina. - Sezione ginnastica. La lezione di ginnastica per gli allievi che doveva seguire stasera, fu sospesa causa la spalmatura applicata al pavimento della palestra.

La emigrazione transoceanica diminuisce. La migliorata situazione dei mercati del lavoro in Europa e la depressione incombente sugli affari in America in rapporto alle elezioni presidenziali degli Stati Uniti, hanno avuto per conseguenza una notevole diminuzione dell'emigrazione e un aumento evidente dei rimpatri di emigrati dall'America. Secondo il «Frendemblatt», dalle varie province dell'Austria emigrarono per la via di Amburgo nell'intero primo semestre dell'anno soltanto 21.930 persone di fronte a 33.406 del primo semestre dell'anno passato, e per la via di Brema 24.227 persone di fronte a 39.761 dello stesso periodo dell'anno precedente, con una diminuzione di ⅓ ad Amburgo e del 40% a Brema. Per la via di Trieste emigrarono circa 3000 persone, fra cui però gruppi interi di cittadini russi.

★ Lo stesso fenomeno si notò nel Regno vicino. Secondo una statistica pubblicata dalla Direzione generale della statistica, la differenza dell'emigrazione per paesi transoceanici fra il primo semestre del 1904 e il primo semestre del 1903 si è 22.847 persone di meno nel 1904. Dall'Italia diminuisce anche più l'emigrazione per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo: questa diminuzione fu di 25.680 persone per il primo semestre dell'anno, sì che la totale differenza dell'emigrazione italiana nel primo semestre 1904 di fronte al primo semestre 1903 fu di 48.527 persone in meno. La diminuzione fu più notevole dal Veneto, dal Lazio, dagli Abruzzi e dalla Campania.

Convegni sociali. Al «Club famigliare» ci fu iersera la festa dell'albero di Natale. L'albero era stato piantato nel mezzo della sala principale e presentava un effetto straordinario ricoperto com'era di balocchi e lumicini. Il concorso dei soci e dei loro bambini fu straordinario, e tutti, compresi gli adulti, si ebbero il loro regalo. Durante la simpatica festa suonava al piano il maestro Cosmini. Facevano gli onori di casa con la consueta cortesia, il presidente sig. Siberna e la sua gentile signora.

★ La festa datasi ieri dal «Circolo Excelsior» riuscì splendidamente per il concorso di soci e invitati e di eleganti signorine. Alla quadriglia presero parte 96 coppie.

Una mascalzonata. Ieri nel pomeriggio alle 4.15, la Guardia medica fu chiamata telefonicamente a Servola, per un soccorso d'urgenza ad un ferito. Il dottore si mise in vettura, con un infermiere e si recò a Servola. Cercò in ogni stradicciola, si informò a molte case, nelle osterie; non trovò nessuno che avesse bisogno del soccorso medico. Si trattava di una burla, che qualche mascalzone aveva voluto fare alla Guardia medica, non pensando che mentre si faceva perdere due ore al dottore, alla Stazione di soccorso poteva esservi qualche povero malato, qualche vittima del lavoro o d'una disgrazia, che aspettava i primi soccorsi del medico, forse per aver salva la vita!

Il dottore potè far ritorno da Servola alla Guardia medica alle 6. Vi trovò appunto tre feriti, tutti e tre non lievemente, i quali aspettavano da più di un'ora la carità d'un soccorso del medico!

Oggetti rinvenuti. Al nostro ufficio furono depositati una scarpetta da bambino e due ghette di lana, rinvenute nella vettura pubblica N. 72.

Morte improvvisa. Il bottaio Giovanni Ivancich, di 62 anni, abitante in via Petronio 1, iermattina, poco dopo uscito, alle 10, rincasò, dicendo di provare un malessere inesplicabile. Alle 11 l'Ivancich andò alla latrina e vi si rinchiuse. I famigliari che avevano creduto si trattasse

---

le sembrava migliore, e quello nel quale era appena entrata. Di questo ultimo poco si curava, ma ci avrebbe tenuto a non essere interamente reietta dall'altro.

Perciò oltre al dolore per sapere suo marito in carcere, soffriva anche per l'umiliazione che doveva subire.

Ma un altro pensiero la tormentava.

Perchè era stato ucciso il banchiere? Nella sua vita vi sarebbe stato qualche cosa di triste o di vergognoso che un pubblico dibattimento avrebbe svelato? Era la vendetta di persona offesa? Era l'espiazione o l'occultamento di un delitto?

Sebbene lo portasse da poche ore, pure si trovò a disagio sotto il nome di signora Bennolet. Non era più, solamente, un nome borghese, punto sonoro, ma era anche un nome che poteva disonorare chi lo portava, perchè Bennolet era il nipote e il presuntivo erede del vecchio Lerdail, ucciso chissà per quale ragione.

La sua repugnanza andò man mano aumentando col sopraggiungere delle notizie, giacchè l'assassino, caduto sotto i colpi della rivoltella di Arturo Bennolet, doveva essere un uomo volgare, come volgare doveva essere la causa del delitto. Visitato il cadavere s'era osservato che aveva le mani callose, dei tatuaggi sulle braccia e sul petto, come di solito li portano le persone della più infima classe sociale e specialmente quelle che sono in troppo buona vista della polizia. In un libriccino di memorie, trovato in una delle tasche dell'estinto, era stato rinvenuto un pezzetto di carta sul quale, con carattere grossolano, era tracciato l'indirizzo di uno dei peggiori «cabarets» di Montmartre, frequentato da lenoni e da peccatrici.

La gendarmeria aveva trovato anche indosso all'assassino del banchiere un brano di una lettera, scritta con macchina da scrivere, di cui soltanto poche parole erano leggibili:

Domani

Bréval

à tempo

vecchio lussurioso.

Così disposte erano le poche parole rimaste della lettera, che, probabilmente, doveva essere stata scritta da un complice o dal mandatario dell'assassino.

E siccome l'assassino era giovane sui trent'anni, così il «vecchio lussurioso» del brano della lettera, doveva riferirsi al banchiere Lerdail; questa fu, almeno, l'interpretazione generale e quindi anche quella degli ospiti del castello del marchese di Vieuxchamp.

La piccola macchia d'olio era dunque caduta sulla memoria del povero Lerdail e spandendosi con prodigiosa celerità aveva anche intaccato l'onore di suo nipote.

Desiderosa di solitudine, per potere versare liberamente amare lacrime sul suo avvenire, Irene di Vieuxchamp s'era accommiatata dagli invitati alle sue nozze ed era andata nelle sue stanze.

Passò una notte orribile; i suoi sonni furono continuamente turbati da spaventosi incubi. In sogno essa vide le orribili segrete del carcere, assistette ad un processo alle assise, presenziò ad una decapitazione. Ovunque, ad ogni passo, si ergevano dinanzi a lei assassini pronti a colpirla con la rivoltella ed il pugnale; le pareva di nuotare nel sangue, di udire grida strazianti.

Al mattino, quando si svegliò, aveva la febbre e le sue gambe la ressero a stento per discendere nelle stanze del padre, il quale vedendola pallida, vacillante, disfatta, si sentì impietosire.

— Povera figlia mia! - egli esclamò stringendola fra le braccia con una tenerezza che mai, prima d'allora, aveva dimostrata.

Irene pianse amaramente.

— Tu l'ami dunque molto? - le chiese il vecchio.

— No, non l'amo! - mormorò la giovane, incapace di mentire in un simile istante.

Il vecchio si turbò. La sua coscienza, per bocca della figlia, gli aveva rimproverato l'unione ch'egli aveva voluto.

— Ma sei tu sicura di ciò che affermi? - mormorò alla sua volta con trepidanza.

— Sì, non ho mai amato mio marito e adesso mi repugna di portare il suo nome - disse con fermezza Irene di Vieuxchamp.

— Ti repugna? Perchè non l'hai detto prima, quando era ancora possibile evitare questo matrimonio che io pure, adesso, deploro?

— Per non arrecarti dispiacere, babbo.

Il vecchio si passò una mano sulla fronte e mandò un sospiro. Ma egli era una di quelle tempre che non si piegano a lungo dinanzi all'avversità ed al dolore.

— Ciò che è fatto è fatto - egli disse con voce calma. - Staremo a vedere ciò che il tribunale giudicherà a riguardo di tuo.... del signor Bennolet e qualora il suo nome avesse a soffrire danno dal processo, io ti consiglierò a domandare il divorzio.

V.

La polizia parigina era stata, telegraficamente, incaricata di fare delle indagini sul conto di Cesare Verdeuil. I migliori agenti erano stati sguinzagliati in cerca di informazioni e due giorni dopo il giudice istruttore signor Merigold riceveva un dettagliato rapporto che lo indusse a spiccare, senz'altro, un mandato d'arresto contro il disgraziato ex impiegato della banca Lerdail.

Muniti del terribile mandato, un commissario e due agenti di polizia si recarono in via Glük per eseguire l'arresto.

Cesare Verdeuil era in casa, con in braccio la piccola Ghita, che piangeva accusando male al capo ed alla gola.

Il padre, avendo constatato che la piccina aveva anche la febbre, aveva mandato la cameriera in cerca del medico, che attendeva ansioso, mentre la moglie, essa pure sommamente agitata, girava per il salotto irrequieta perchè le sembrava che il medico tardasse troppo a giungere.

Quando suonò il campanello della porta, Cesare Verdeuil e sua moglie corsero in anticamera sicuri che fosse il sanitario, ma appena aperto si trovarono dinanzi a tre uomini che non conoscevano affatto e che avevano un aspetto poco rassicurante.

— Il signor Verdeuil? - chiese quello dei tre uomini che era il commissario.

— Sono io - rispose l'impiegato ritraendosi.

I tre agenti della polizia entrarono nell'anticamera, senza chiedere permesso, e uno di essi si mise dinanzi alla porta per impedire a chiunque di uscire.

— Che cosa volete? - chiese Verdeuil con impazienza.

— Comunicarvi un ordine che ho ricevuto - disse il commissario freddamente.

— Un ordine? Ma chi siete voi?

— Il commissario di polizia del quartiere ed ho l'incarico di perquisire la vostra abitazione e di arrestarvi.

Cesare Verdeuil mandò un grido soffocato e per poco non lasciò cadere a terra la bambina che teneva tra le braccia.

— Arrestare mio marito! - gridò la signora Lucia avanzandosi minacciosa, sebbene sentisse le forze venirle meno, verso il commissario.

— Ho questo ordine, signora - disse il funzionario.

— Oh! è un'infamia! Non è possibile! Dillo tu, Cesare, che non è possibile, dillo che non li seguirai!.... - gridò di nuovo la giovane donna vacillando.

Cesare Verdeuil era pallido come un cadavere e teneva il capo chino. Si comprendeva ch'egli soffriva atrocemente, perchè le sue labbra erano agitate da un tremito convulso e il suo petto era sollevato da forti singhiozzi.

— Ma perchè non parli? - chiese con angoscia la giovane donna.

Cesare non rispose e, accasciato, si lasciò cadere su di una sedia, mentre inondava di baci la fronte febbricitante della sua diletta bambina.

— Indicateci quale è la vostra stanza di lavoro - disse il commissario.

L'ex impiegato della banca Lerdail indicò con una mano l'uscio che si apriva sull'anticamera.

— Accompagnateci - gli ordinò il funzionario, che poi, rivolgendosi ad uno degli agenti, aggiunse: - Voi, Michelet, non vi muoverete da questa stanza ed impedirete, anche con la forza, che nessuno abbia ad entrare o uscire.

Cesare Verdeuil fece un gesto di dolore.

— No, no, permettete che abbia ad entrare il medico. Questa piccina è ammalata, molto ammalata.... Abbiate qualche riguardo per lei... - mormorò il disgraziato giovane.

Il commisario rimase un istante titubante, poi, rivolgendosi all'agente che aveva chiamato col nome di Michelet, gli disse:

— Quando verrà il medico, lasciatelo entrare; ma, ricordatevi, nessun'altro all'infuori di lui.

(Continua).

d'un malessere passeggero di indole intestinale, non notarono la lunga permanenza del vecchio nel cesso. Solo dopo quasi un'ora, dacchè vi era entrato, si allarmarono e abbatterono l'uscio della latrina. Vi trovarono il pover'uomo che a mala pena respirava. Portatolo sul letto, corsero a telefonare alla Guardia medica, donde accorse sul luogo un dottore. Ma quando il medico giunse a casa, l'Ivancich era già morto, a quanto pare in seguito a paralisi cardiaca.

Il cadavere del marinaio perito con la maona. Come abbiamo preannunciato, ieri mattina il pontone «Vittoria», della impresa Faccanoni e C.i, ritornò sul punto ove giaceva affondata la «clapet» N. 5, e, secondo gli ordini dell'autorità, i due palombari, dopo avere lungamente lavorato a liberare la rete dei pescatori chioggiotti, in grazia della quale fu possibile ritrovare la «clapet» affondata, estrassero la salma del marinaio perito miseramente col natante. Trasportata alla superficie, quella misera salma, che era rimasta in fondo al mare 32 giorni, era irriconoscibile. La maggior parte dell'equipaggio del pontone ritiene che non vi sia dubbio sull'identità della salma del Cristoforo Levich, il marinaio della «clapet» N. 5; ma alcuni altri ritengono, non si sa su quale base, che si tratti invece della salma del marinaio Simeone Rodin, il quale però era imbarcato sulla maona N. 3, che fu trovata ancorata a circa quattro miglia al largo di S. Andrea e che fu pure rimorchiata in porto. Tuttavia del Rodin non si trovò traccia e si dispera di trovarne.

La salma estratta fu deposta in una barchetta preparata espressamente per il pietoso ufficio, e il funebre carico fu dalla lancia a motore «Emilia» rimorchiata all'ex moletto di S. Andrea. Colà erano ad attenderla i funzionari del commissariato di S. Giacomo, i quali assunsero i soliti rilievi, e quindi la salma dell'infelice, che, fino a prova contraria si considera sia quella di Cristoforo Levich, fu deposta in una cassa mortuaria e col carro dell'impresa Zimolo trasportata nella camera mortuaria di S. Anna. Entro la giornata d'oggi sarà tumulata.

I palombari e l'equipaggio del «Vittoria» ripresero il lavoro di alleggerimento della «clapet», e riuscirono ad imbragarla, ma quando si trattò di iniziare il sollevamento, erano già le 4.30 pom., e questo non si sarebbe compiuto che a notte fatta. Perciò, rimessi in mare i gavitelli che indicano il punto ove giace il natante affondato, fecero ritorno a Trieste.

Stamane palombari e pontone ritorneranno sul luogo per compiere il ricupero della «clapet».

L'omicidio con rapina di via del Molino a vento. Gli uccisori del povero Carlo Hoffbauer non furono ancora scoperti. Gravitavano dei sospetti sul ventenne A. P., abitante in piazza di Donota, il quale soleva andare in casa dell'Hoffbauer, e spesse volte gli aveva chiesto a prestito i due anelli che furono poi rubati all'assassinato. Il P. fu sottoposto a lungo interrogatorio, ma deve avere provato l'alibi poichè fu rilasciato in libertà. La stessa cosa accadde ad un secondo conoscente dell'Hoffbauer, un giovane meccanico, il quale pur potè provare l'alibi.

La probabilità quindi di rintracciare i colpevoli va facendosi sempre più difficile.

★ Questo fattaccio ricorda alla cittadinanza l'efferato delitto consimile, consumato nel 1894, da assassini che pur rimasero ignoti, in via S. Cilino, nella corte Fedricovez. In quel giorno, pure sul mezzodì, era stata trovata nella cucina della sua abitazione, col cranio spaccato da colpi di mannaia, Maria Crovatin, e ciò mentre il marito di lei era al lavoro, e dinanzi ad una figliuoletta di due anni, la quale fu trovata che abbracciava il cadavere sanguinolento della madre, chiamandola a nome, inconscia di ciò ch'era accaduto. Pure in quel cortile abitavano una dozzina di famiglie, e come nella casa di via del Molino a vento, c'era un movimento straordinario, e nessuno fu in grado di fornire qualche indizio sugli autori del delitto.

Incendio. Ieri sera verso le 9.30, gli inquilini della casa N. 11 di via delle Lodole, videro che dalle fessure della porta e dalle finestre del quartiere occupato dall'operaio Giuseppe Zago, usciva molto fumo. Acortisi che della famiglia Zago, nessuno si trovava in casa, avvertirono i vigili dell'appostamento di via della Guardia i quali a loro volta telefonarono all'appostamento principale e quindi si recarono sul luogo, raggiunti poco dopo dagli altri vigili al comando del tenente Pugliovaz.

Il fuoco si era manifestato nella camera da letto dello Zago attaccando i due letti, il pavimento ed alcuni mobili. Dopo circa un'ora di lavoro, l'incendio fu spento, ma della roba della stanza ben poco rimase.

Il danno è superiore alle 500 corone. I mobili sono assicurati.

Ladri audaci ma sfortunati. Domenica verso il mezzogiorno, il bottaio Antonio Vattovaz, in via S. Maurizio, denunciò alla Polizia che poco prima era stato derubato di quattro barilotti usati che aveva lasciati momentaneamente dinanzi al suo lavoratorio. Un'ora dopo fu arrestato il ladro nella persona del bottaio Giovanni S., di 29 anni, abitante in via del Rivo, il quale aveva già venduto il bottino per sei corone a Giuseppe Dolcich, in via della Sorgente.

★ Nella liquoreria della signora Caterina Cannelopulo, in via Carlo Ghega N. 16, entrò ierlaltro nel pomeriggio, un giovanotto sui trent'anni, apparentemente facchino, il quale, dopo aver preso una bibita a... pagamento, volle prendersi anche qualche cosa gratis. Egli s'impossessò di due vasi di vetro, uno pieno di ciliege ed uno di prugne nello spirito. Nel porli sotto braccio però, il giovanotto lasciò cadere uno dei vasi, quello delle ciliege e si allontanò di corsa con l'altro. La derubata avvertì una guardia e questa raggiunse il ladro in via di Romagna. Alla Polizia questi si qualificò per Ermanno W., di 29 anni, bracciante, abitante in via di Romagna e quando apprese che doveva passare le feste in prigione, si diede a gridare come un ossesso e poi, gettatosi a terra, si dimenò furiosamente in modo che quattro guardie non potevano domarlo. «Mi son fradelastro de Freno - gridava l'arrestato - son anca mi un omo teribile!». Perquisito, fu trovato in possesso di un affilato coltello. Lo legarono e poi con il carrozzone cellulare lo condussero in via Tigor.

Furti. Santina Sincich, abitante in via di Crosada N. 12, denunciò alla Polizia che domenica verso le 11 di mattina, mentre rincasava, nei pressi di casa sua era stata derubata del portamonete contenente una banconota da 50 corone, una da 20 e 10 corone in spezzati d'argento. Ladro ignoto.

★ Giacomo Zorzetic, abitante in Vicolo S. Vito N. 10, ieri mattina denunciò al commissariato di S. Giacomo che durante la notte gli era stato rubato dalla stalla un bue del valore di cor. 500.

★ Nel deposito di vini di Giovanni Kriczevich, in via Sporcavilla N. 2, entrarono ieri verso le 2 pom. un uomo e una donna. Chiesero un mezzo di vino e subito dopo, l'uomo si diede a maltrattare un addetto al magazzino, ragazzo sui 15 anni, al quale il negoziante aveva lasciato in custodia il suo deposito.

Il ragazzo lo lasciò dire e poco dopo lo vide impossessarsi di una bottiglia contenente un litro e mezzo di acquavite e nasconderla sotto la gonna della sua compagna. Percui chiamò le guardie ed il tizio finì in prigione. Egli è il bracciante Giorgio S., di 43 anni.

★ Ieri notte, ignoti ladri entrarono nello stallaggio dei signori Buttoratz e Finetti, in Guardiella, e rubarono un sacco di biada del valore di 16 corone. Per entrare nello stallaggio, i ladri strapparono il lucchetto e forzarono la serratura. Ieri il furto fu denunciato alla Polizia.

Senza la giacca. L'operaio Emilio Santi, abitante in via Ponzianino N. 5, trovò alterco l'altra sera, in via dell'Acquedotto, con un suo compagno. Alle ingiurie reciproche seguirono le bastonate, e allorquando smisero di far lavorare le mani, il Santi s'accorse che non aveva più la giacca con il collare di pelliccia che fino a poco prima teneva sulle spalle. Questa circostanza gli fece passare la «smara» e, allontanatosi dal suo avversario, si mise in cerca della giacca. Nei pressi del Politeama Rossetti s'imbattè... nella sua giacca o meglio in un giovanotto che la indossava, e invitò lo sconosciuto a restituirgliela. Ma il giovanotto vi si rifiutò, percui il Santi chiamò una guardia, la quale costrinse lo sconosciuto a restituire la giacca e lo condusse al commissariato di Guardiella, dove colui si qualificò per Augusto B., di 21 anni, battirame, da Gorizia.

Ieri mattina il B. fu interrogato dal cancellista Skok, al quale disse che la giacca gli era stata affidata in custodia al momento della zuffa... da un individuo a lui sconosciuto.

Una coltellata di mano ignota. Almeno così asserì il ferito, recatosi a farsi soccorrere alla Guardia medica. Il fatto sarebbe andato così: il ferito, un giovinotto, si sarebbe trovato iersera, ad ora avanzata, in un'osteria piena di gente, che festeggiava il Natale, bevendo, cantando, giuocando e tirando moccoli; ad un tratto sorse un diverbio, le bestemmie e le parolacce piovvero come gragnuola, e dopo le bestemmie, i cazzotti, e poi anche un po' di coltellate. Il giovinotto, non sa nè da chi nè come, sentì improvvisamente che qualche cosa di acuto gli era penetrato nel petto, dal lato sinistro, e poi si sentì il petto bagnato. Mise la mano fra la camicia e ne la ritrasse vermiglia. Allora sentì anche un dolore acuto, e comprendendo che qualcuno l'aveva ferito, si recò alla Guardia medica.

Il dottore gli riscontrò una ferita, non lieve, inferta con arma di taglio e punta, sotto la quarta costola sinistra. Dopo averlo soccorso, lo consigliò di recarsi all'Ospitale. Il giovinotto si qualificò per Andrea Weibler, di 20 anni, tagliapietra, abitante in via Arcata 11; ma subito dopo si corresse e borbottò altri nomi.

Gelosia senile. - Ferimento. Il calderaio Giuseppe Skerl, abitante in via Cavana 14, nonostante i suoi 64 anni d'età è gelosissimo della moglie, la quale non ha che un anno... più di lui. Oggetto di tale gelosia è il portinaio Antonio Frigutti, altro giovanottino... di 50 anni, che il nuovo Otello minacciò più volte di morte. Il Frigutti però, forte della propria innocenza, non diede mai soverchia importanza alle scenate del calderaio e lo lasciò cantare. Senonchè domenica scorsa accadde un fatto nuovo. Tanto il Frigutti quanto i coniugi Skerl furono invitati a passare la serata in casa dell'inquilino Giuseppe Valentich.

Il principio della modesta festicciuola fu allegrissimo: si bevette, si chiacchierò, si rise e si giocò alla tombola. Tutti erano di buon umore, ma alla quinta o sesta partita si vide lo Skerl abbandonare il proprio posto.

— Dove el va sior Skerl?

— Torno subito, voio farve veder un bel scherzo, ve divertirè... torno subito.

Il vecchietto se ne andò e gli altri continuarono a giocare e a ridere. Ma dopo due o tre minuti lo Skerl ritornò e, senza dir verbo si avventò sul Frigutti brandendo un lungo coltello. Il portinaio fu lesto ad alzarsi e si fece scudo con la sedia. Nondimeno però l'avrebbe passata brutta, se alcuni dei presenti non si fossero intromessi. Il vecchio, che nell'avventarsi sul supposto rivale si era ferito da sè ad una mano, fu disarmato. Il Frigutti, vedendo che il vecchio incominciava a fare sul serio, chiamò le guardie e il geloso finì agli arresti.

★ Alla Guardia medica ricorse pure il giovanotto diciannovenne Umberto Pozzo, abitante del pari in via Cavana 14, il quale era stato ferito accidentalmente nella zuffa suindicata, mentre si era intromesso per separare i contendenti.

Un carro funebre... veramente funebre. Ieri, verso le due e mezzo del pomeriggio, un carro nero a due cavalli dell'impresa funebre «Pietas» scendeva per la via del Coroneo. I cavalli andavano a corsa sfrenata, cosicchè allo svolto di via del Coroneo e via del Torrente il carro cozzò contro il fanale pubblico e lo mandò in frantumi. Al cozzo il carro rimase anche danneggiato. I cavalli corsero ancora un po' per la via del Torrente, tra la gente che scappava impaurita. Al momento sembrava che i cavalli si fossero imbizzarriti, ma così non era. Invece tutto si doveva al fatto che il cocchiere era in cimberli, per cui una guardia di p. s. obbligò il funebre auriga a recarsi nel deposito dell'impresa in via Vincenzo Bellini, obbligandolo a togliersi gl'indumenti funebri e quindi lo costrinse a seguirla alla Polizia. Si dovette sostituire il cocchiere ubriaco, e l'incidente non arrecò che un'ora di ritardo al funerale.

Tra amanti... di un tempo che fu. Riferimmo nel giornale di ieri l'altro che tale Elvira Renco, di 27 anni, abitante in via di Rena N. 9, ricorse alla Guardia medica per alcune contusioni alla faccia ed escoriazioni alla mano destra.

La Renco ci prega di rilevare ch'ella non fu percossa da una donna, come è stato detto, ma dal suo ex amante Teodoro Desilia.

La Renco lo aveva incontrato e gli aveva chiesto il corrispettivo per il mantenimento della creaturina, ma lui saldò il conto con delle percosse. La Renco reagì con la chiave del portone e lo ferì pur essa, sicchè anch'egli dovette ricorrere alla Guardia medica.

Risse e ferimenti. Venne accompagnato ieri alla Stazione di soccorso dell'Igea il battirame Giuseppe Vidich, di 20 anni, abitante in via della Madonnina 5, per la cura di una ferita lacero-contusa e di una di taglio al vertice del capo. Mentre il medico gli prestava le cure necessarie, raccontò di essere stato ferito da un bicchiere scagliatogli sul capo in una zuffa avvenuta nella birraria alla Borsa vecchia.

★ Il medico dell'Igea chiamato telefonicamente ierinotte all'ispettorato di via dei Rettori, vi trovò due feriti: il primo, Francesco Bencine, di 18 anni, abitante in via del Coroneo 7, con una ferita al capo; la seconda Antonia Jesernik, di 37 anni, abitante in via dei Vitelli, con una ferita al sopracciglio destro ed in preda ad alcoolismo acuto. Più tardi, alla 1 ant. la donna fu accompagnata nuovamente alla Società Igea da due guardie, perchè ubriaca, non voleva sapere di essere fasciata, con tutto ciò fu nuovamente fasciata e poscia condotta agli arresti di via Tigor per vagabondaggio.

★ Il marinaio Ernesto Penso, di anni 36, imbarcato a bordo del trabaccolo «Sacra famiglia», ricorse all'Igea per la cura di una ferita di punta alla mano destra riportata per mano altrui.

Il pugno d'un ubriaco. Il cocchiere Luigi R., di 22 anni, abitante in via delle Sette fontane, ieri notte, ubriaco, diede un pugno a una lastra e si produsse una ferita di taglio lunga 6 cent. all'avambraccio destro. Ebbe le cure opportune alla Guardia medica.

Ubriaco violento. Nell'osteria «Andemo de Angelo», in via della Caserma N. 4, nel pomeriggio di ieri il facchino Giusto G., di 35 anni, da Trieste, abitante in via del Belvedere, dopo essersi messo in corpo una buona dose di vino, senza alcun motivo si diede a maltrattare la cameriera Maria Sagher e poi si avventò su altri avventori, che avevano preso le parti della giovane, e ad uno di essi lacerò la giacca. Attratte al trambusto, accorsero le guardie e l'ubriaco fu condotto agli arresti.

Ubriaco assiderato. Ieri verso le 5 pomeridiane il dottore della Guardia medica fu chiamato in via dell'Istria, ove trovò a terra un uomo che non dava segno di vita. Essendo il medico d'ispezione chiamato altrove, si recò sul luogo l'infermiere Russ, e con una vettura lo trasportò all'ospitale. I medici riscontrarono che, oltre a esser in preda ad alcoolismo, quell'uomo era mezzo assiderato. E fu accertato che il disgraziato era in quel posto fino dalle 9 del mattino. Essendo il suo stato gravissimo, non potè dire il suo nome. E' questo un nuovo caso in cui le guardie abbandonano delle persone a terra credendole ubriache.

Travolto da un carro. Giovanni Gregorich, di 35 anni, abitante a Servola N. 105, ieri fu travolto da un carro e riportò alcune leggere contusioni ai cubiti. Ricorse alla Guardia medica.

Travolta da una vettura. Ieri verso le 7 pom. il dottore della Stazione centrale di soccorso fu chiamato in via Economo ove trovò Giovanni Settinger, d'anni 56, abitante in via delle Scuole nuove N. 1, il quale, essendo stato travolto da una vettura, aveva riportato una frattura al malleolo sinistro. Col carro-ambulanza fu trasportato all'Ospitale.

Ubriachi caduti e feriti. Ieri notte il dottore della Guardia medica fu chiamato in via della Fontana, dove trovò Alessandro T., di 32 anni, abitante in via della Ferriera, il quale aveva una ferita lacera alla regione zigomatica destra e una alla palpebra superiore destra, riportate cadendo in istato di ubriachezza.

Ieri al meriggio Giuseppe P., di 32 anni, abitante in Santa Maria Madd. inf., ubriaco sfatto cadde in via Pondares e riportò una ferita lacero contusa all'arco sopraorbitale destro. Il dottore della Guardia medica gli prestò le prime cure e poi lo fece accompagnare all'ospitale.

Giovanni K., d'anni 38, bracciante, ieri, ubriaco, cadde e riportò una ferita alla fronte. Ricorse alla Guardia medica, da dove fu trasportato all'Ospitale.

Altre cadute. Nel pomeriggio di ieri il dottore della Guardia medica fu chiamato in via Manzoni ove trovò la signora Luigia Picco, di 71 anni, la quale, cadendo, aveva riportato una frattura al femore sinistro. Dopo le prime cure fu trasportata all'ospedale.

Il bambino di 5 anni Giacomo Blasan, abitante in via del Molino grande N. 32, ieri, cadendo, si produsse una ferita al capo. Ricorse alla Guardia medica.

Lesioni accidentali. Rosa Micheli, di 48 anni, abitante in via della Fabbrica N. 7, ieri alle 5 pom., ricorse alla Guardia medica perchè essendolesi spezzato un bicchiere fra le mani, aveva riportato una grave ferita di taglio alla mano sinistra. Essendo fuori il medico d'ispezione, essa fu medicata dal presidente dott. D'Osmo e dal dott. Rusca. Le furono fatte parecchie suture.

Ieri nel pomeriggio si recò all'Ospitale, dove fu accolto nel decimo riparto, l'agente viaggiatore sig. Salvatore Di Mauro, d'anni 30, abitante in via del Sapone N. 5, il quale mentre scaricava una rivoltella era stato colpito accidentalmente

COMUNICATI.)*

Il sottoscritto, rappresentante della **Cartiera Fiumana Smith & Meynier**, ha ricevuto oggi dalla Cartiera stessa il seguente dispaccio:

„Incendio scoppiato stanotte, distrusse riparto stracci. Lavoro non soffre interruzione. Il danno è coperto da assicurazione“.

Trieste, 26 Dicembre 1904.

Vittorio Sandrinelli
Via Cassa di Risparmio 15.

AVVISO.

Presso l'i. r. Giudizio Distrettuale in Pirano avrà luogo li 29 decembre a. c. ore 10 ant. l'incanto volontario di una tenuta campestre sita in Portorose presso Pirano e costituita da casa domenicale, casa colonica, serra, stalla e 14950 metri quadrati di terreni coltivati.

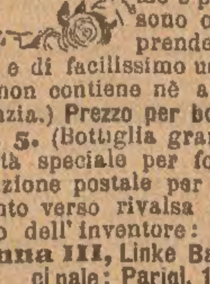
Offerta minima Cor. 25.000.

Le condizioni d'asta sono ispezionabili presso l'avv. Dr. Mondolfo, via S. Spiridione N.ro 7.

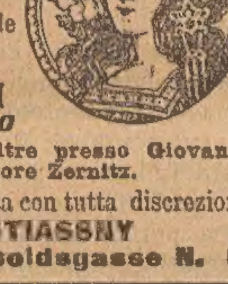
L'ACQUA PURGATIVA FRANCESCO GIUSEPPE è veramente dotata di ottime qualità.

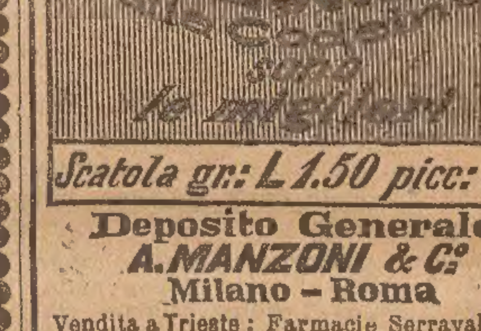
*) La Redazione si dichiara estranea tanto riguardo alla forma quanto al contenuto e non assume alcuna responsabilità fuori di quella voluta dalla legge.



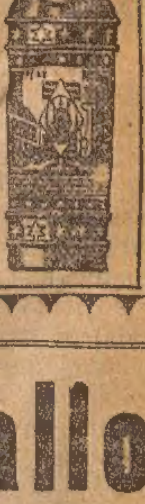












da una scarica e aveva riportato una ferita a un dito della mano sinistra.

Notizie meteorologiche. Ieri temperatura ore 7 ant. 5.—, ore 2 pom. 9.5 C. - Altezza barometrica ore 12 mer. 760.—. Oggi: alta marea 0.22 ant. e 11.32 ant. - Bassa marea 6.16 ant. e 6.16 pom.

Ogni giorno una. Dopo la prova generale di un'opera, il maestro interpella un amico:

— Ebbene? Che ne dici della mia musica? Non ti pare che in certi punti l'istrumentazione sia troppo fragorosa?

— Quel tanto che occorre perchè il pubblico di tratto in tratto si svegli.

Teatri e Concerti

Filodrammatico. Anche ieri una folla rigurgitante occupava ogni spazio del teatro e le risate echeggiarono tutta la sera. La comicissima «pochade» di Gavault e Berr, «Meno cinque», con le sue situazioni esilarantissime, divertì immensamente; Guasti, Sichel, Ciarli, Bracci, la signora Sichel, l'Onorato gareggiarono in comicità e raccolsero applausi senza fine.

Questa sera la graziosa e arguta commedia satirica di Bisson e Carrè: «Il signor direttore». Domani «Amor mio» («M'amour»).

Fenice. Folla imponente alle due rappresentazioni di ieri: nel pomeriggio con le goldoniane «Donne curiose», con le maschere di Pantalone, Arlecchino e Brighella, interpretate gaiamente dal Mezzetti, dal Conforti e dal Sambo; di sera con la «Cameriera astuta» del Castelvecchio, nella quale il Benini diede un forte rilievo alla figura del vecchio marchese del Cocomero. In entrambe le rappresentazioni risate ed applausi ai principali interpreti.

* Ecco il programma della settimana. Questa sera: «Il segreto di pulcinella» di Pierre Wolff; domani mercoledì: «L'onorevole Campodarsego» di Libero Pilotto; giovedì 29 «Mia fia»; venerdì 30 «Zente refada»; sabato 31 riposo.

Goldoni. Iersera, il «Circolo Arte moderna» diede una replica del bellissimo dramma di Camillo Antona-Traversi «I fanciulli». Il teatro era zeppo e i bravi dilettanti ebbero confermato il loro caloroso successo.

Politeama Rossetti. Anche ieri la Miris ebbe dal numeroso pubblico accorso vivissimi applausi a tutti i numeri, e specialmente alla commedia «Notte di baci», giocata con la sua fenomenale diavoleria. Nel «Teatro di varietà» gustati i migliori numeri e molte richieste di «bis». Ammirata la sua straordinaria resistenza e la «verve» inesauribile dopo quattro rappresentazioni in due giorni sostenute da lei sola.

Stasera la Miris riposa. Domani ultima del «Regiment qui passe» e delle «Scene fra i monti».

Liceo musicale Giuseppe Tartini. Per giovedì prossimo, 29, la direzione del Liceo Tartini ha organizzato la seconda produzione musicale della stagione, col seguente programma:

1. *Beethoven.* Quartetto in Re maggiore Op. 18, N. 3 (Allegro, Andante con moto, Allegro, Presto) per 2 violini, viola e violoncello; professori Alberto Sillani, Lionello Morpurgo, Manlio Dudovich e Augusto Fabbri.

2. a) *Hasselmans.* Romanza; b) *Büsser.* Andantino religioso; per violoncello e arpa; prof. Augusto Fabbri e signorina Ida Galleani.

3. *Thuille.* Sestetto Op. 6 (Allegro moderato, Larghetto, Gavotta, Vivace) per pianoforte, flauto, oboe, clarinetto, corno e fagotto; signora Ida Luzzatto-De Filippi, professori Almacchio Arasich, Riccardo Scozzi, Angiolo Delbravo, Alessandro Smacchi, Domenico Delledonne.

Il concerto si darà nella sala del Liceo, alle 8.15.

SANTO STEFANO LIRICO.

Ci telegrafano da Venezia, 26: Stasera fu aperta la «Fenice» col «Siegfried» di Wagner. L'esecuzione fu deficiente nella parte di Brunehilde e meno che mediocre in tutto il resto; per cui il successo fu freddissimo. Teatro splendido.

Ci telegrafano da Genova, 26: Stasera fu inaugurata la stagione d'opera al «Carlo Felice» coi «Maestri Cantori di Wagner, nuovi per Genova. L'esecuzione fu complessivamente buona, ma il pubblico fece all'opera accoglienza tepida.

Spettacoli d'oggi.

FENICE. Compagnia comica veneziana di Ferruccio Benini. Ore 8. *Il segreto di Pulcinella*, in 3 atti di P. Wolff.
FILODRAMMATICO. Compagnia comica Sichel e soci. Ore. 8. *Il signor direttore*, in 3 atti di Brisson e Carré.
ROSSETTI. Riposo.

MARINA E NAVIGAZIONE.

Movimento nel porto.
Arrivarono ieri nel nostro porto il pir. lloyd. «Danubio» da Spizza e scali con 14 pass.; i pir. ital. «Solunto» da Messina e Palermo, «Gemelli» da Siracusa e Catania; i pir. a. u. «Sebenico» da Metcovich e scali, «Sipan» da Cattaro, «Napried» da Swansea, «Jadro» da Metcovich, «Vila» da Cattaro; ed il pir. ellen. «Thraki» da Trebisonda e Corfù.

Movimento dei piroscafi del Lloyd.
«Gorizia» partì il 24 da Costantinopoli per Brindisi e Trieste, «Koerber» proseguì il 24 da Delagoa per Durban, «Bohemia» da Durban proseguì il 24 da Porto Said per Brindisi e Trieste, «Gisella» da Kobe per Trieste proseguì il 24 da Sciangai per Hongkong, «Moravia» da Bombay proseguì il 24 da Aden per Suez, «Habsburg» partì il 24 da Alessandria per Brindisi e Trieste, «Nippon» da Trieste arrivò il 23 a Calcutta.

Avvisi ai naviganti.
Grecia. - Jonio - Paraggi della baia di Dragamesti. Il comandante in capo della stazione navale inglese del Mediterraneo comunica l'esistenza dei seguenti banchi e bassifondi:

1. Un banco con fondali b. 11, in una posizione da cui si rileva l'isola Prasa per S. 20. E., distante miglia 2.7. Per un tratto di circa m. 180 a N. W. di questo banco continuano fondali di b. 12. 2. Un bassofondo di b. 7, rilevando detta isola per S. 16. E. distante miglia 2.3. 3. Un banco di b. 15, rilevando detta isola per S. 16. E. distante miglia 2.2. 4. Un banco di b. 14, rilevando detta isola per S. 26. E. distante miglia 2. 5. Un banco di b. 16, rilevando detta isola per S. 3. E. distante miglia 2.1. 6. Un bassofondo di b. 5, rilevando detta isola per S. 7. W., distante miglia 0.7. Questo bassofondo è unito all'isola Prasa. 7. Un banco di b. 27, rilevando detta isola per W., distante miglia 0.6. 8. Un banco di b. 16, rilevando detta isola N. 28. W., distante miglia 0.7. 9. Un bassofondo di b. 7, rilevando detta isola per 23.8'.8" W., distante miglia 2.4. 10. Un bassofondo di b. 7, rilevando detta isola per S. 72. W., distante miglia 2¼.

26 Dicembre

Da GORIZIA.

— Pro abbellimento di Gorizia.
Stasera si diede l'annunciata accademia a vantaggio della Società d'abbellimento, con splendido risultato morale e finanziario. La signora Doria-Budan dovette bissare la patriottica apostrofe di Giuditta; la signorina Pizzioli fanatizzò con la sua voce dolcissima e con l'impeccabile scuola. Dovette replicare i suoi due pezzi. Applaudissimi pure il prof. Decarli (flicorno) e il tenore signor Doerfles, che dovettero bissare i loro numeri.

— Le peripezie di quattro cervette.
Stamane col treno delle 11 e tre quarti arrivavano qui quattro cervette provenienti da Zagabria e dirette al principe Odescalchi a Roma. Poco prima però che il treno giungesse alla nostra stazione, due di quelle cervette spiravano, e, per misure di polizia sanitaria, gli organi annonari di qui sequestravano la selvaggina per sottoporla alla sezione. Il veterinario che eseguì la sezione constatò che le due cerve erano soggiaciute a infezione polmonare. Perciò furono sotterrate nel cimitero dei bruti. Le altre due cerve proseguirono il viaggio per Roma.

— L'arresto di uno scrittore.
Alla stazione della Meridionale fu arrestato lo scrittore Carlo Illmer, di 51 anni, da Budapest, su mandato di cattura telegrafico dell'autorità di Monfalcone. L'Illmer avrebbe frodato di 60 cor. il proprietario d'un Hotel di Monfalcone.

— Wermuth in gabbia.
Dalla gendarmeria di Monfalcone fu arrestato, perchè privo di mezzi, tale Giacomo Wermuth, che diceva di essere nato ad Amburgo l'11 dicembre 1885, e di essere meccanico. Il Wermuth rimase una settimana in arresto a Monfalcone, per vagabondaggio. Ora, scontata la pena, il Wermouth doveva essere scortato ai confini austro-germanici, e perciò l'autorità politica di Gradisca si rivolse ad Amburgo per avere la certezza che il Wermuth vi appartenesse. Ebbe risposta che ad Amburgo era sconosciuto. Il Capitanato di Gradisca si rivolse allora al Comune di Frauenfeld, dal quale il Wermuth teneva un certificato che gli serviva di documento di legittimazione. Ma questo rispose che quel documento doveva essere falsificato, perchè a Frauenfeld pure il Wermuth era ignoto. Esaminato il documento, si riscontrò che il suggello era falso.

Il Wermuth si giustificò dicendo che aveva ricevuto quel documento in un'osteria di Frauenfeld da uno sconosciuto. La scusa non gli fu menata buona ed il locale Tribunale condannò il Wermuth a due mesi di carcere.

Ora poi si sa che il Wermuth non è Wermuth, ma l'individuo finora ornatosi di quel nome dice che trova comodo di usar quello per non sciupare il suo vero!

— Per essersi sottratto alla leva militare.
Il cameriere Giovanni Anelli, nato a S. Giovanni di Cherso nel 1882, si recò nel 1897 in America senza curarsi della leva militare. Voleva rimpatriare, ma a Cormons fu arrestato, ed ora fu condannato a 10 giorni d'arresto rigoroso ed a 10 cor. di multa, commutabili in altre 24 ore d'arresto.

Da ABBAZIA.

— L'albero di Natale alla scuola italiana.
Sabato alla scuola elementare italiana fu celebrata la bellissima festa dell'albero del Natale. Nel mezzo della stanza scolastica s'ergeva maestoso un magnifico albero rilucente di lumi, e inghirlandato di ninnoli multicolori. A piè dell'albero c'erano i molti doni, consistenti in vestiti, calzature, oggetti scolastici, libri morali, cartocci di frutta e di dolci. Gli allievi recitarono squarci di prosa e di poesia, e furono più volte rimeritati di applausi. La bella festa, organizzata dal solerte dirigente sig. Zaratin, lasciò in tutti il più grato pensiero.

Da ALMISSA.

— Un consiglio modello.
Questo celebre e mai abbastanza illustrato Consiglio tenne ier l'altro seduta per la discussione dei consuntivi per gli esercizi 1902-03. Causa la sospensione del Podestà, assunse la presidenza il primo assessore, che riconoscendo la sua incapacità, chiamò a presiedere la seduta il protocollista. Essendosi questo rifiutato di dar lettura del rapporto del comitato finanziario, l'opposizione abbandonò dimostrativamente la sala; cosicchè la seduta andò deserta per mancanza del numero legale.

Il protocollista a lucro di tempo ed a risparmio di ulteriori fastidi, credette bene di far apparire come approvati i conti consuntivi, che non furono neppur letti, ed in questo senso estese anche il relativo protocollo che fu già pubblicato, e che destò in tutti gli onesti un senso di giustificata indignazione.

Questo sistema di falsificazione è all'ordine del giorno degli attuali agonizzanti reggitori, ed è inutile il ricorrere alla Giunta provinciale, che dovrebbe pur ricordarsi degli ammonimenti fatti dal procuratore di Stato nel famoso processo di Vergoraz.

Decapitazione.

Decapitare un nume è certamente
Il metodo migliore
Per ottenere del brodo eccellente.

Spiegazione del giuoco precedente:
VIOLETTO. VIOTTOLO.

Stampato ed edito dallo "Stabilimento edit. del Giornale IL PICCOLO". Redattore responsabile Augusto Rocco. - Trieste.

ANGELO FRANCO

Impiegato presso le spett. Assicurazioni Generali,

d'anni 61, passò a miglior vita dopo brevi e penose sofferenze quest'oggi alle ore 5½ pom.

La desolata consorte **Carolina** unitamente ai figli **Carlo, Ettore** e **Gisella**, dànno il triste annunzio ai parenti, amici e conoscenti.

Il trasporto delle amate spoglie seguirà Mercoledì 28 corr. alle ore 10 ant., partendo dalla via Chiozza N. 41 direttamente al cimitero.

TRIESTE, 26 Dicembre 1904.

Il presente serve quale partecipazione diretta.

Ringraziamento

Commosse, confortate dalle generali attestazioni di stima e benevolenza tributate al caro ed indimenticabile estinto, porgono a tutti, riconoscentissime grazie, le sottoscritte. Ringraziamenti speciali rivolgono all'Orchestrale triestina, ai colleghi d'arte del trapassato, nonchè ai cortesi componenti della civica Scuola corale che mestamente, con delicato pensiero, vollero accompagnare, salmodiando, il feretro verso l'estrema dimora.

Dell'affettuosa partecipazione della Direzione della Società Cooperativa fra impiegati privati il collega Virginio Cremaschi serberà eterna e riconoscente gratitudine.

FAMIGLIE
CREMASCHI-RISICARI-DREOSSI.

TRIESTE, 26 Dicembre 1904.

Carolina ved. Depaul

cessò di vivere quest'oggi.

I dolenti figli dànno il triste annunzio ai parenti amici e conoscenti.

I funerali seguiranno Martedì 27 corr. alle ore 3 pom., partendo il convoglio funebre dalla casa N. 14 di via Antonio Canova.

Trieste li 26 Dicembre 1904.

Il presente annunzio serve di partecipazione diretta.

Primaria Impresa ZIMOLO. Corso 43.

ANNA ved. BERQUIER
nata BERQUIER

spirò quest'oggi alle ore 6 pom., munita dei conforti religiosi.

Gli addolorati figli **Silvio, Pio,** i. r. capitano d'infanteria (assente), la nuora **Maria**, la sorella **Giulia** e la nipotina **Clelia** ne dànno il triste annunzio ai parenti, amici e conoscenti.

I funerali seguiranno Mercoledì 28 corr. alle 3 pom., partendo il convoglio funebre dalla casa N. 26 di via Domenico Rossetti.

Il presente serve quale partecipazione diretta.

L'Amministrazione del «Piccolo» non potendo tenere corrispondenza, nè direttamente nè per mezzo della «Corrispondenza aperta», con chi invia avvisi collettivi mediante lettera, rende avvertito il publico che quando un avviso ordinato, non comparisce nel giornale, significa che è stato respinto. Chi ordinò l'avviso si rivolga in questi casi all'ufficio di Amministrazione per schiarimenti ed eventuale ritiro dell'importo che resta a sua disposizione.

Gli avvisi collettivi costano quattro centesimi la parola. Tassa minima 40 centesimi. — Gli indirizzi vengono dati al Salone d'informazioni del "Piccolo", piazza Carlo Goldoni N. 1, pianterreno; nel chiederli indicare sempre il numero dell'avviso di cui si vuole informazione.